

La Parola di Dio

conoscere e proclamare
la Parola





"Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22, 27)

Diakonéin

formazione e animazione liturgica

(<http://www.diakonein.it>)

Il sito è dedicato a quanti sono impegnati nella formazione e nell'animazione liturgica. Particolarmente curata è la pagina dei ministranti. Sono disponibili formulari per la preghiera personale e per le celebrazioni liturgiche. E' presente una raccolta di spartiti e di file .nwc per il canto dei ministri nelle celebrazioni liturgiche. Moduli per il canto del salmo responsoriale e il canto dei salmi nella celebrazione della liturgia delle ore. Materiale prelevabile.

CAPITOLO VI: <i>Il ministero del Lettore</i>	52
1. L'eredità della storia	52
2. Il Concilio Vaticano II	52
3. La Conferenza Episcopale Italiana	54
4. L'ecclesiologia della ministerialità	54
5. Il ministero del Lettore	55
6. Conclusione	58
 CAPITOLO VII: <i>Conclusione</i>	 59
 APPENDICE:	
Proclamare la Parola: primi appunti per i lettori	63
Che cos'è la Liturgia della Parola	64

CAPITOLO PRIMO

LA PAROLA DI DIO COSTRUISCE LA COMUNITÀ

1. INTRODUZIONE

La Parola di Dio, dopo un esilio secolare ha ritrovato la sua centralità nella vita della Chiesa latina: questo è un fatto incontestabile. Sono ormai molti coloro che testimoniano come la riscoperta della Parola di Dio sia l'evento più fecondo nel processo di ricezione del Concilio Vaticano II, evento vissuto da parte dei credenti che da secoli non praticavano più il contatto diretto con le Scritture, essendo scomparsa anche l'occasione liturgica come luogo eminente di accoglienza della Parola di Dio per la loro vita di fede nella Chiesa e nel mondo.

A trent'anni dall'inizio vero e proprio della riforma liturgica, della liberazione delle Sacre Scritture, della restituzione della Parola al popolo di Dio, non si possono tacere le inadempienze, le insufficienze e le inadeguatezze riguardanti la centralità della Parola stessa.

Le inadeguatezze da vincere in ordine all'accoglienza della Parola di Dio nelle nostre comunità sono sostanzialmente tre:

Emarginazione:

Quella della Parola di Dio nelle comunità

è una "**presenza-assenza**:"

- ◆ E' una presenza ritualizzata e non incarnata nella vita;
- ◆ E' una presenza dovuta e non sentita;
- ◆ E' una presenza obbligata e non desiderata;
- ◆ E' una presenza subita e non vivificata.

Occasionalità:

- ◆ Non sempre il testo biblico si respira nel suo contesto celebrativo ed esistenziale;
- ◆ Spesso una lettura vale l'altra;
- ◆ Sovente il brano è accostato come un frammento non rapportato al tutto.

Separatezza:

la Parola spesso è staccata dalla vita e dalla comunità. Infatti:

- ◆ Non sempre c'è osmosi tra Catechesi, Liturgia e Carità;
- ◆ Non sempre emerge l'ecclesialità della Parola; la comunità parrocchiale è chiamata a diventare sempre più l'ambiente della Parola;
- ◆ Non sempre appare la teologalità della Parola, non si deve mai dimenticare che è Parola di Dio; che va letta nello Spirito di Dio; che è Parola di Salvezza.

La Parola di Dio richiede, per essere feconda, un impegno convinto, costante, totale; infatti la pagina biblica quanto più diventa bella tanto più sembra essere difficile. E' l'esperienza, ad esempio, del Card. Martini che della Bibbia ha fatto il centro della sua vita. Annota al riguardo: "Col tempo, quanto più la Scrittura mi si rivela nei suoi aspetti capaci di far risplendere la luce di Cristo in mezzo a noi, tanto più mi pesano le sue durezze, le sue pagine faticose da leggere e da accettare e soprattutto difficili da inquadrare nell'orizzonte del Cristo umile e misericordioso".

Va da sé che le cinque forme privilegiate di incontro con la Bibbia nella liturgia, nel cammino di iniziazione, nella catechesi, nell'insegnamento della religione, nella lectio fatta in gruppo, richiedono, da parte di coloro che proclamano e coloro che ascoltano, quella disponibilità interiore docile e umile senza la quale tutto è vanificato.

Una pastorale biblica che vuole penetrare negli ambiti dei lontani, della catechesi degli adulti, delle famiglie, dei cammini vocazionali e dei giovani, deve trovare servitori premurosi, annunciatori competenti, testimoni appassionati.

2. LA BIBBIA E LA PAROLA

E', questo rapporto, una delle sollecitazioni più pressanti che si affacciano nella Chiesa d'oggi. Questo rapporto deve essere ulteriormente approfondito per coglierne la fecondità.

INDICE

CAPITOLO I: <i>La Parola di Dio costruisce la Comunità</i>	3
1. Introduzione	3
2. La Bibbia e la Parola	4
3. La Parola e la Comunità	6
4. Dalla Comunità alla vita	8
5. Conclusione	11
CAPITOLO II: <i>Parola ed Eucaristia: l'esperienza di Emmaus</i>	12
1. Parola ed Eucaristia	12
2. La Parola si fa Eucaristia	16
3. Conclusione	18
CAPITOLO III: <i>Il Lezionario: contenuti ed ordinamento</i>	20
1. Introduzione	20
2. Introduzione delle Premesse (Proemio)	20
3. Prima parte della Premesse	22
4. Seconda parte delle Premesse	24
5. Conclusione	29
CAPITOLO IV: <i>Luoghi e ministeri della Parola</i>	31
1. Persone	31
2. Oggetti	34
3. Luoghi	35
4. Riti	37
5. Canti	39
6. Conclusione	41
CAPITOLO V: <i>Introduzione alla metodologia della lettura</i>	42
1. La proclamazione della Parola di Dio	42
2. Dare voce alla Parola	44
3. Dare corpo alla Parola	45
4. Prospettive	45
5. Conclusione	50

CHE COS'È LA LITURGIA DELLA PAROLA

“Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica” (***Sacrosanctum Concilium***)

“La stessa celebrazione liturgica, che poggia fundamentalmente sulla Parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova efficace interpretazione. Così la Chiesa segue fedelmente nella Liturgia quel modo di leggere e di interpretare le Sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'«oggi» del suo evento esorta a scrutare le Scritture”. (***Introduzione al Lezionario domenicale e festivo, Premesse***)

“Quando pertanto Dio rivolge la sua Parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione in “Spirito e verità”. E' infatti lo Spirito Santo che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita, secondo quel detto: “siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori”. ***Introduzione al Lezionario domenicale e festivo, Premesse***)

“Perché la Parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la Parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, e norma e sostegno di tutta la vita. L'azione dello Spirito Santo non solo previene, accompagna e prosegue tutta l'azione liturgica, ma a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della Parola di Dio vien detto per l'intera assemblea dei fedeli, e mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione”. ***Introduzione al Lezionario domenicale e festivo, Premesse***)

Il Libro e la Comunità

Sappiamo che la Bibbia è l'insieme di una pluralità di libri generati nell'arco di un millennio circa. La Bibbia è una biblioteca frutto di una selezione, di un discernimento. Questa operazione è avvenuta come risposta da parte della comunità che, ricevendo e accogliendo quei libri, ha creato il Canone delle Scritture.

Attraverso il processo dialogico libro-popolo è emersa un'appartenenza reciproca: appartenenza del libro al popolo, appartenenza del popolo al libro. Il Canone è il sigillo di questa alleanza. Nel libro il popolo vede la propria convocazione che lo costituisce *ek-klesia*, in esso la ricrea costantemente, ad esso si accosta sempre di nuovo e di esso si appropria nella coscienza che il libro è per lui.

Questo legame tra Scritture e comunità è da evidenziare. E' canonico ciò che riceve autorità dalla lettura pubblica, dalla lettura-ascolto che avviene in un'assemblea, da parte di un'assemblea, per un'assemblea. L'ufficialità presenta un aspetto costitutivo ecclesiale-liturgico. Prima del giudizio canonico noi abbiamo una pluralità di libri, dopo il giudizio canonico abbiamo un libro, una Bibbia.

La Bibbia non ha una unità di eccellenza, ma ha una unità in rapporto a un popolo, a una comunità. E' la Chiesa che produce e dichiara sante le Scritture, ma queste diventano per lei “*norma normans*” assumendo una centralità che le colloca al cuore della Chiesa stessa, nel suo grembo. E nel seno-utero ecclesiale, per gravidanza, le Scritture sono generate e nel seno della Chiesa appaiono a loro volta genetiche della fede dei credenti: trasmettere le Scritture significa trasmettere la fede! Le Scritture ispirate infatti sono anche ispiranti.

La Bibbia contiene la Parola di Dio

Possiamo ora chiederci quale rapporto esista tra la Bibbia così definita e la Parola di Dio. La Bibbia non è immediatamente Parola di Dio. La Scrittura è mediatrice. La Bibbia non è

immediata Parola di Dio: la Bibbia è una mediazione, una traccia, un'impronta di Dio e, in questo senso, noi possiamo affermare che è un segno, un *sacramento*. La Parola di Dio è una realtà molto più viva rispetto alla Scrittura: la eccede e la trascende. La Scrittura è il segno visibile in cui la Parola di Dio si comunica all'uomo, è il *sacramento* in cui la Parola di Dio può essere udibile. Potremmo definire la Scrittura: "tabernacolo della Parola di Dio", "icona della Parola di Dio": essa cela e svela a un tempo, preserva e sottolinea l'alterità di Dio. E la Scrittura, in questa ottica, è mediazione della rivelazione di Dio nella misura in cui è *testimonianza* di ciò che è stato e *profezia* di ciò che deve essere.

3. LA PAROLA DI DIO E LA COMUNITÀ

Abbiamo visto come la Bibbia sia il libro di un popolo. L'opera appare un testamento consegnato ai lettori-destinatari che subentrano all'autore. La lettura diviene così operazione indispensabile alla scrittura, e i lettori subentrano all'autore ridando nuova vita allo scritto con la loro recezione e divenendo, per così dire, co-autori caricando di nuovi significati il testo che si apre così a una interpretazione potenzialmente infinita. Non può mai sussistere il libro da solo. Non si dà possibilità di "*Sola Scriptura*" e questa impossibilità è la comunità, la chiesa. Questa recezione del libro avviene nella liturgia, nella comunità riunita nell'assemblea liturgica: così il luogo della generazione della Scrittura è anche il luogo della sua risurrezione. Il brano di Lc. 4,16-22 (la proclamazione pubblica, in un contesto liturgico, della Parola di Dio e l'omelia fatte da Gesù nella sinagoga di Nazareth) è a questo proposito significativo, e non solo a livello teologico, ma anche antropologico. C'è una mano che prende il libro e lo apre, il libro viene così a contatto con gli occhi e lo "*sta scritto*" attraverso una voce che legge, resuscita a Parola vivente che viene rivolta e fatta ascoltare agli orecchi dell'assemblea. Ecco la resurrezione del libro! E questo avviene nell'assemblea liturgica attraverso quattro momenti:

APPENDICE

PROCLAMARE LA PAROLA

primi appunti per i lettori

Proclamare la Parola di Dio nella Celebrazione Eucaristica è una azione sacra; è parte integrante e necessaria della Celebrazione.

Chi la compie esercita un vero "ministero" (che vuol dire "servizio"), uno dei più preziosi e significativi.

Attraverso la tua voce la Parola di Dio passa dalla pagina scritta alla realtà vivente della Chiesa riunita.

E' il Signore, il Dio della vita che parla.

Lo Spirito Santo fa sì che quelle parole raggiungano ciascuno in modo vivo e personale.

Tu sei un ministro, cioè un "servitore" di questa Parola.

É bene che tu l'abbia letta in precedenza, che tu la conosca, che tu l'abbia meditata e approfondita.

Tu devi lasciare spazio a Lei.

La lettura non trasmetta una "interpretazione" tua, ma trasmetta la Parola così com'è, perché essa contiene già in se stessa infinite risonanze.

Perché la Parola possa giungere a tutti nel modo migliore è utile:

- 1) iniziare a leggere quando tutti sono seduti;
- 2) leggere lentamente e chiaramente;
- 3) aspettare un attimo, alla fine del brano, prima di dichiarare "Parola di Dio" (a proposito: aggiungere il verbo "è", oltre che non essere previsto, non serve e porta fuori strada).

Proclamare la lettura

E' preferibile che il libro sia già all'ambone, aperto.

Attendere che sia fatto silenzio prima di iniziare la lettura, senza però aspettare troppo. Il solo alzarsi e andare all'ambone può essere significativo: può creare il clima dell'ascolto.

- Atteggiamento:

le gambe non siano divaricate, il torace ben eretto e dilatato, il volto non ripiegato sul libro, le mani siano sull'ambone (e non incrociate o penzolari). Prima di iniziare guardare l'assemblea: è ad essa infatti che si parla... Durante la lettura evitare di guardare l'assemblea ad ogni pausa: può creare imbarazzo (oltre ad essere artificioso). Respirare in modo adeguato (specialmente prima di iniziare la frase).

- Tono da usare:

"Ci si deve rendere conto che non e' facile leggere la Bibbia agli altri. Più l'atteggiamento di fronte al testo sarà umile, obiettivo, tanto più la lettura sarà adeguata... Una regola da osservare per leggere bene il testo biblico è quella di non identificarsi mai con l'«io» che parla. Non sono io che consolo, che esorto, ma Dio. Ciò non vuol dire adottare un tono monotono e indifferente, al contrario; io mi farò sentire interiormente interpellato. Si tratta di non sostituirsi a Dio, ma di servirlo" (Bonhoeffer).

Alcuni scogli da evitare:

- un tono cantilenante;
- un tono monocorde e incolore;
- la caduta della voce alla fine della frase;
- la fretta;
- Alla fine:
non abbassare la testa;
dopo una breve pausa, ritornare al posto con andatura sostenuta e calma.

1. C'è una lettura dei testi della Bibbia canonicamente ricevuta;
2. Questi testi sono proclamati come Parola vivente di Dio per *l'oggi*;
3. Sono rivolti a un'assemblea che vi riconosce la propria identità;
4. Sotto la presidenza di un garante, che testimonia l'autenticità fondante il carattere apostolico di ciò che viene letto.

Ecco il processo con cui il libro, che contiene la Parola, consegna la Parola alla comunità. La Scrittura in cui la comunità si riconosce abbisogna di qualcuno che la *proclami*, ha bisogno di una voce. La voce si appoggia allo "*sta scritto*", mostra che ciò che è scritto è testamento e dunque rimanda alla alterità di Dio, ma consegna autenticamente la Parola di Dio. Lo scritto, il libro là presente all'ambone, impedisce al lettore, a colui cioè che presta la propria voce alla Scrittura, di prendere il posto della Scrittura stessa: la voce si sottomette alla Scrittura, ma simultaneamente fa risuscitare la lettera morta della Bibbia. Proclamare infatti non significa solo "leggere ad alta voce", ma *rivolgere la parola a qualcuno in nome del Signore*.

Proclamare è indirizzare, rivolgere la voce a...!

Dalla Scrittura si deve arrivare progressivamente alla Parola rivolta, proclamata, creatrice di comunità. Ecco perché, nella liturgia della Parola, Dio parla e quindi forma, plasma, crea la comunità e questo è un evento. *La Bibbia è un libro che deve trasformarsi in Parola per una comunità*.

La comunità presta il luogo alla Bibbia: c'è una reciprocità, una mutua appartenenza tra corpo scritturistico e corpo ecclesiale. E' qui che la Parola è annunciata (*predicazione e proclamazione*) e celebrata (*sacramento*) ed è qui che viene edificata la comunità, la Chiesa.

Nell'*hodie* (l'oggi) salvifico e perenne Dio parla! Per la forza dello Spirito Santo lo "*sta scritto*" viene proclamato come Parola di Dio. Ecco l'evento stupendo della celebrazione: la Parola è rivolta a una comunità in forza dello Spirito e, in forza dello stesso Spirito, la comunità proclama che Gesù Cristo è il Signore.

Un'ultima annotazione: l'edificazione della comunità avviene attraverso il passaggio dalla tavola della Scrittura alla tavola del sacramento. Come la Parola si deposita nelle Scritture, così si deposita nel rito sacramentale. Il comando *"Andate e predicate"* è indissolubilmente associato all'altro *"Fate questo in memoria di me"*.

Parola e Sacramento sono la sostanza del cammino di fede delle nostre comunità. Il dramma si ha quando, a motivo dei troppi accidenti che invadono il percorso di fede, si diluisce la sostanza e si snatura la comunità.

4. DALLA COMUNITÀ ALLA VITA

Crescita della Parola e crescita della Comunità

La Parola di Dio che risuona nella comunità desta, rinnova e sostiene la fede che nasce dall'ascolto (Rm. 10,17), ma tende anche a portare gli ascoltatori all'obbedienza della fede (Rm. 1,5; 16,26) mediante le energie di quello Spirito Santo che non solo accompagna sempre la Parola, ma opera anche nel cuore dei fedeli trascinandoli a una crescita in una fede operativa. Quelli che la Parola ha chiamato in *"ecclesia"* innanzitutto li rende santi, li purifica (Gv. 15,3), e inoltre li spinge a dare frutto: il frutto della Parola e dello Spirito. Ecco dunque l'edificazione della comunità del Signore da parte della Parola! La Parola resta ed è il soggetto di questa azione, e gli ascoltatori della Parola, una volta che l'hanno ricevuta e conservata nel cuore, sono sempre *"degli affidati alla Parola del Signore che ha il potere di edificare"* (At. 20,32).

A questo punto a me preme soffermarmi su un aspetto di questa edificazione da parte della Parola tenendo presenti alcune locuzioni lucane di grande densità teologica e ripetute in modo quasi martellante: *"La Parola di Dio cresceva, e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme"* (At.6,7); *"La Parola di Dio cresceva e si diffondeva"* (At. 12,24). Luca registra che il crescere della Parola

- **Il ritmo:** è la vita del testo, eppure è l'elemento più dimenticato. È in forza del ritmo che il testo acquista una certa struttura. Un grande principio: "se vuoi che ti si ascolti, taci". È il silenzio che mette in risalto un testo, una frase, un'idea. Per mettere in risalto una parola non si deve fermarsi sopra, ma segnare il tempo con una leggera pausa; si utilizza la pausa per fare una leggera ispirazione. Respirare sempre prima del verbo che esprime l'azione principale.

- L'articolazione (o dizione): è una tecnica muscolare, anzi come una ginnastica. Ci si contenterà qui di alcune indicazioni; ad esempio, le consonanti siano veramente l'armatura di un testo: occorre appoggiarsi ad esse come a dei pilastri... Le consonanti doppie devono essere effettivamente doppiate. Le vocali invece danno colore e ritmo vivo al testo... La respirazione deve tenerne conto.

Preparare la lettura

Leggere bene un testo significa tradurre per gli altri i sentimenti e il pensiero dell'autore e, quindi, suscitare una reazione in coloro che ascoltano.

Per questo:

- Leggere attentamente il testo in modo da percepire il significato profondo e, quindi, il messaggio da trasmettere.
- Cercare di cogliere la struttura, l'articolazione, delle diverse parti del testo. Nel lezionario vari accorgimenti tipografici mettono in risalto la diversità delle parti...
- Individuare i passaggi-chiave e le parole-chiave del testo: bisognerà metterli in risalto nella proclamazione.
- Determinare, infine, il genere del testo per scegliere la voce, la proiezione, il ritmo adatti: è un genere lirico, meditativo, narrativo, dottrinale?
Per questo, leggere ad alta voce il testo una o più volte per "metterselo in bocca"... L'uso di un registratore può essere utile per ascoltarsi.

s'incarni nella nostra vita. Altrimenti resta una parola del passato, al massimo un poema, e non una parola per oggi. Questo esige anche che chi è ministro della Parola nell'assemblea liturgica lo sia anche fuori di questo contesto: diventi cioè animatore di gruppi di ascolto della Parola di Dio, catechista, ecc.

Alcune conseguenze pratiche.

- Tutto ciò che polarizza l'attenzione, che facilita l'audizione è importante: la stessa processione al Vangelo è un elemento che fa convergere l'attenzione e l'interesse a ciò che si compie.

- Occorre aspettare che si sia stabilito il silenzio per iniziare a leggere...; bisogna collocarsi bene davanti al microfono, badare alla posizione del corpo...

- Curare una buona illuminazione per non costringere il lettore a fare sforzi... e soprattutto una collocazione dell'ambone (stabile) che sia un punto di facile convergenza, con una sua propria "personalità", ecc.

Altri suggerimenti tecnici.

La proclamazione è un'opera di mediazione. Per esprimere la vita di un testo bisogna fare attenzione a quattro componenti:

- **La voce:** ciascuno ha una sua tonalità.

Attorno ad essa la voce può variare dal grave all'acuto, per esprimere la gamma dei sentimenti umani. Per questo sarà opportuno esercitarsi nella proclamazione di testi diversi: seri, più leggeri, profondi, ecc. per educarsi a trovare la voce che conviene a ciascun testo liturgico.

- **La proiezione:** s'intende la distanza a cui il lettore manda la sua parola.

Esercitarsi a proiettare lo stesso testo a 10, 20, 30 m., in modo da regolare la proiezione a seconda del locale, dell'assemblea, del testo. L'uso del microfono non deve attenuare le sfumature della lettura.

significa anche crescita dei convertiti, crescita dei discepoli, crescita della comunità. La Parola di Dio che è efficace, che possiede una propria forza, è la grande protagonista della vita della Chiesa, della sua missione ed evangelizzazione, della conversione da parte dei pagani che all'udirli gioiscono della gioia della salvezza e la glorificano abbracciando la fede. La Parola di Dio cresce simultaneamente al crescere della comunità, ma in questa crescita e in questa edificazione la Parola è sempre accompagnata dalla consolazione nello Spirito Santo (At. 9,31).

Parola e Spirito

Merita una riflessione anche il rapporto tra Parola di Dio e Spirito, perché è proprio qui che si colloca il centro della stessa vita ecclesiale. Questo rapporto tra Parola di Dio e Spirito Santo è più che mai da evidenziarsi oggi per molti motivi, tra cui quello di non dimenticare che solo una consegna della Parola nello Spirito Santo alla comunità ne permette l'edificazione. Ma oltre a questo, l'approfondimento del rapporto Parola-Spirito è motivato dalla necessità di evitare il rischio della riduzione della Parola di Dio a semplice strumento, a semplice via dello Spirito Santo come ne esistono molte altre, e quello di identificare la Parola e lo Spirito. Una visione carismatica senza riferimento alla Parola e un fondamentalismo della Parola senza riferimento allo Spirito Santo sono oggi presenze minacciose e subdole nella comunità ecclesiale. Tra Spirito e Parola c'è un inscindibile legame e solo attraverso la loro sinergia avviene l'edificazione armonica della comunità cristiana quale corpo di Cristo. Per questo nel Nuovo Testamento è la Parola che edifica la comunità, ma accompagnata dai doni dello Spirito tra cui soprattutto la carità.

L'edificazione della comunità da parte della Parola viene specificata come edificazione da parte dei doni, dei ministeri legati alla Parola: "voi - dice Paolo - siete "edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti" (Ef. 2,20); è il Signore che "ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti.., per l'edificazione del corpo di Cristo

(Ef. 4,11-12), ma questi doni sono doni dello Spirito Santo.

Lo Spirito dunque tende alla piena edificazione della comunità nel Verbo, nella Parola, ed è attraverso l'ascolto comunitario e personale delle Scritture e l'obbedienza alla Parola in esse ascoltata che la comunità riceve in maniera feconda lo Spirito riversato su di lei".

“Le parole del Signore sono Spirito e vita” (Gv. 6,63) e lo Spirito del Signore accompagna sempre la Parola: dalla sua emergenza nei profeti e negli apostoli fino all'ascolto di quanti, mediante lo Spirito, accolgono la Parola contenuta nelle Scritture. Paolo, dopo aver indirizzato varie lettere alle sue comunità, scrive anche: “la nostra lettera siete voi, una lettera di Cristo, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente” (2 Cor. 3,3). La comunità chiamata, suscitata, alimentata, edificata dalla Parola, deve diventare *la Parola fatta carne, la Parola di Dio fatta storia*, e così essere vista tra gli uomini, essere “letta” dagli uomini. Siamo chiamati a divenire *esegesi vivente della Parola*.

La Parola di Dio, contenuta nelle Scritture e liberata nel grembo ecclesiale dalla potenza dello Spirito, suscita e plasma la fede dei cristiani. Ma questo primo movimento va necessariamente completato ricordando che la vita stessa dei cristiani è la Parola di Dio fatta carne nel mondo, nella storia, in mezzo agli uomini.

CAPITOLO SETTIMO

CONCLUSIONE

Compito dei lettori (istituiti e non) è "*proclamare*" la Parola: non è solo questione di "leggere", anche bene e distintamente; si tratta di dare testimonianza dei fatti e delle parole annunciati, di impegnarsi per quanto viene affermato, di favorire l'ascolto e l'obbedienza di fede alla Parola proclamata da parte di coloro che ne ascoltano la lettura.

Sorge allora il problema del "*come*" compiere questo servizio, perché raggiunga la sua vera e piena finalità.

Ecco alcune indicazioni concrete.

Bisogna dare “voce” alla parola scritta.

Qualcuno si alza di mezzo all'assemblea, viene a collocarsi davanti al libro, dà la sua voce alla parola scritta, si mette a servizio di essa e dell'assemblea. La qualità della lettura, il modo con cui si è preparato, il suo atteggiamento, ecc., tutto acquista la sua importanza. Non si dovrebbe mai chiedere a nessuno all'improvviso di compiere questo servizio.

Bisogna dare “soffio” alla Parola che si proclama.

Occorre impegnarsi. Non è una parola neutra per noi. Non la leggiamo per abitudine o perché bisogna farlo. La leggiamo non come parola nostra ma come Parola di Dio: la leggiamo, quindi, quali mediatori di un dialogo di salvezza. E noi non siamo degli attori di teatro ma dei servitori di questa Parola, di fronte alla quale abbiamo il dovere del rispetto e dell'adesione nella fede.

Bisogna dare “corpo” a questa Parola.

La Parola di Dio non può adeguatamente esprimersi con delle parole. Quando Dio ha voluto parlare agli uomini ha mandato suo Figlio. La Parola e' proclamata perché poi prenda corpo,

6. CONCLUSIONE

Nell'opera "La Città di Dio" di S. Agostino, c'è una riflessione stupenda che può servire a noi come conclusione di questa riflessione: "Due amori hanno fatto le due città: l'amore di sé, la città terrena che giunge fino al disprezzo di Dio; e l'amore di Dio, la città celeste che giunge fino al disprezzo di sé; la prima è permeata nei suoi responsabili dalla mania del signoreggiare, nella seconda ci si serve a vicenda nell'amore".

Le due città dell'egoismo e dell'amore non hanno confini netti e sono sempre in atto nella dinamica della storia umana; coesistono in ogni società e in ogni ambiente; la prima può sempre rinascere e allignare come zizzania nella stessa Chiesa di Cristo, fino a renderla paganeggiante.

Il Lettore con l'annuncio della Parola di Dio, da un lato proclama la possibilità di costruire la città permeata dall'amore di Dio e dall'altro riesce a scalzare la città che poggia sull'amore di sé. E' questa Parola creatrice, purificatrice e santificatrice che sa rendere nuova la nostra vita e, attraverso il nostro annuncio convinto, la vita del mondo. E se vivere questo ministero con il conseguente stile di vita alcune volte può sembrare difficile, se non addirittura impossibile, non rattristiamoci più di tanto. Lo Spirito infatti sta lavorando dentro la Chiesa. Abbiamo fortemente tutti bisogno di credere alla possibilità di una nuova Pentecoste. Ci sia dato allora - e questo è il mio augurio - di scoprire l'invito che Dio rivolge a ciascuno di noi, nella convinzione che lui può operare delle meraviglie in noi.

"Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is. 43, 18 - 19a).

In effetti, il Cristo nel quale abbiamo riposto la nostra speranza e che noi annunciamo nella sua Parola, questo Cristo da noi annunciato, annuncia noi a sua volta: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap. 21, 5). Possa veramente la novità della grazia, che noi come Lettori spesso annunciamo, rendere feconda in noi la Parola di Dio perché, nel mentre l'annunciamo, liberi il mondo dalle chiacchiere inutili e lo renda affamato dell'unica Parola che salva.

5. CONCLUSIONE

Nella sua Parola, Dio parla a me, personalmente. Oggi qualcuno ingenuamente potrebbe dedurre che non ho che da mettermi in ginocchio, aprire la Bibbia a caso e ricevere dal cielo un oracolo che mi riguarda direttamente. San Francesco ha fatto così nel momento decisivo della sua vocazione, ma non è questo il normale atteggiamento che finirebbe di rasentare l'illuminismo.

Primo e unico destinatario della Parola di Dio è il popolo di Dio. Quando questa Parola raggiunge me direttamente lo fa in modo attuale (*l'oggi*), ma non inedito (*lo ieri*). Imparo da essa quello che Dio vuole da me e per me, solo a partire da quel che ha voluto dai miei padri nella fede e per loro. In me il popolo di Dio continua ad ascoltare la Parola, antica e nuova allo stesso tempo, continua a ricordarsi del suo Dio e a convertirsi a Lui. La Parola di Dio interviene con una incidenza diretta nella mia vita perché, divenuto membro del Popolo di Dio attraverso la fede e il battesimo, ne sono divenuto legittimo e autentico destinatario. Ho dunque il diritto di farla mia, ma solo nella misura in cui ho prima risvegliato in me la coscienza di appartenere al popolo di Dio, alla Chiesa di Cristo:

è questa coscienza il solo orecchio capace di ascoltare con verità, come a lui indirizzata, la Parola di Dio.

Si avanza in una carovana comune, si subiscono le prove comuni, si assaporano le gioie comuni.

La vera spiritualità cristiana è al contempo profondamente personale e autenticamente comunitaria, perché assimila e riproduce il mistero del Verbo di Dio che è l'Unico nel seno del Padre, e che si è fatto il fratello di una moltitudine intorno al Padre, in una comunione mirabile.

CAPITOLO SECONDO

PAROLA ED EUCARISTIA: L'ESPERIENZA DEI DISCEPOLI DI EMMAUS

1. PAROLA ED EUCARISTIA

Vogliamo accostare con metodo il capitolo 24 di Luca per cogliervi le indicazioni fondamentali inerenti il rapporto Parola-Eucaristia. Il Capitolo 24 è l'ultima pagina del Vangelo di Luca; rappresenta una sintesi dell'intero Vangelo; si narrano gli eventi avvenuti in un solo giorno, un giorno che sembra essere senza fine.

A - Vediamo cosa avviene in questo primo giorno dopo il sabato.

▪ **Donne:** all'alba di questo giorno appaiono due uomini alle donne che, presso la tomba vuota, cercano il corpo di Gesù e, rivolgendosi ad esse, le ammoniscono a *ricordare le parole con cui Gesù aveva profetizzato la sua passione, morte e risurrezione al terzo giorno* (Cf. (Lc. 24, 6-8). Subito esse andarono ad annunciare tutto questo agli undici e a tutti gli altri: ad essi però *“queste parole parvero un vaneggiamento e non credettero ad esse”* (Lc 24, 11).

▪ **Discepoli:** in quello stesso giorno Gesù si fa presente ai due discepoli che si stanno allontanando da Gerusalemme e rimprovera la loro incomprendimento: *“Sciocchi e tardi di cuore nel credere a tutte le parole dette dai profeti...”. E incominciò da Mosè e da tutti i profeti a spiegare le scritture che si riferivano a Lui.*

▪ **Gerusalemme:** avendolo riconosciuto allo spezzare del pane quando il giorno declinava ed era ormai sera, essi tornarono a Gerusalemme ad annunciare l'accaduto agli Undici e *“mentre parlavano di queste cose”* Gesù si fece presente in mezzo a loro e disse *“sono queste le parole che vi dicevo quanto ero ancora con voi”; allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture.*

E' per questo che la Liturgia della domenica non si improvvisa, ma va proposta e preparata con cura.

Una buona Liturgia della Parola è sempre rivelatrice di una buona comunità cristiana, che si sforza di preparare e di vivere meglio che sia possibile l'incontro salvifico con la Parola di Dio. I ministeri crescono autenticamente solo là dove c'è una certa mentalità e un certo stile di chiesa. E' per questo che i ministeri non devono essere tanto delle gratificazioni ecclesiali da conferire a persone benemerite, ma a quanti già di fatto hanno dato e danno prova di disponibilità al servizio. Il ministro non è un leader che cattura consensi per farsi il suo gruppo. E' uomo di pace, di comunione e di profondo spirito ecclesiale.

Per esprimere in pienezza questi contenuti il Lettore deve convincersi che il cristianesimo non si riduce ad un insieme di pratiche religiose, ma deve essere un fatto coinvolgente l'esistenza quotidiana, trasformata dalla fede vissuta perché alimentata dalla Parola di Dio; diversamente vale anche per noi la tremenda annotazione del Signore fatta agli scribi e ai farisei: *“voi annullate la Parola di Dio con le tradizioni che avete tramandato. E di cose simili ne fate molte”* (Mc. 7,13). Il cristianesimo non ci insegna tanto a vivere un'altra vita, ma a vivere la vita in un altro modo.

Il ricordare questo permette al Lettore di entrare con convinzione nella dinamica del “radunati...e dispersi”: saprà cioè vivere la celebrazione lasciandosi illuminare dalla Parola per poter poi aprirsi sulla vita.

Il vivere con fedeltà il ministero del Lettore provoca, infine, a renderci disponibili ai molteplici servizi della Chiesa: la visita ai malati e alle persone sole che hanno tanto bisogno di essere ascoltate e di sentirsi ancora utili a qualche cosa; la cura anche materiale della propria Chiesa, partecipazione alla preparazione spirituale dei bambini, la partecipazione a tutto quanto riguarda il servizio nei confronti del mondo.

E così noi diventiamo la Chiesa-sacramento, cioè “segno di salvezza in mezzo agli uomini”. E restiamo la Chiesa continuamente chiamata a fare di noi dei “radunati... e dispersi” nella fede viva.

Tuttavia la funzione ministeriale del lettore non deve essere limitata alla liturgia. Il lettore deve essere in grado di promuovere anche il suo annuncio e la sua conoscenza attraverso la catechesi e l'evangelizzazione.

Per mettere bene a fuoco la figura del Lettore è necessario tenere presente che la Liturgia è il luogo in cui la Parola si fa evento. L'azione liturgica infatti rappresenta una singolare attualizzazione degli eventi della storia della salvezza. In questa prospettiva la funzione liturgica del Lettore costituisce un preciso segno sacramentale: rappresenta cioè una particolare e significativa mediazione fra Dio, la rivelazione biblica e l'assemblea che vive nel tempo il suo cammino di fede.

Non si può inoltre dimenticare che la Bibbia è nata nella liturgia o per la liturgia e in essa torna ad essere Parola viva. E' da qui che emergono alcune istanze precise che definiscono le linee essenziali del ministero liturgico del Lettore. Ad esse si deve prestare grande attenzione. E' per questo che il Lettore deve preoccuparsi di:

- **animare** la celebrazione della Parola di Dio, perché possa esplicitare tutte le sue potenzialità salvifiche;
- **rispettare** il programma rituale della liturgia della Parola, perché la voce di Dio emerga liberamente e interpelli l'assemblea;
- **evidenziare** la traiettoria della Parola di Dio con gli accorgimenti di una regia in grado di fare spazio ai ritmi spirituali dell'ascolto, dell'assimilazione e della risposta;
- **esercitare** con competenza, con misura e con stile tutte le mediazioni ministeriali che consentono alla Parola di Dio di essere comunicata all'assemblea.

Nel suo servizio liturgico, il Lettore deve saper manifestare a tutti, con il suo atteggiamento e la sua vita, l'importanza della Parola di Dio che già è riuscita a coinvolgere la sua vita. Naturalmente tutti questi obiettivi non sono facilmente raggiungibili. Suppongono l'esistenza di una pastorale liturgica ben articolata, perché il Lettore non è l'unico ministro a operare nel contesto della liturgia della Parola.

▪ **Ascensione:** subito dopo, alla fine di quell'unico, lunghissimo giorno, li condusse fuori verso Betania dove "si staccò da loro e fu portato verso il cielo".

Ci si chiede come possano essere avvenuti tanti fatti in uno stesso giorno. Eppure *il giorno è unico* come quello della creazione della luce (Gen. 1.5). Luca nella sua *visione teologica* ci dice che questo è un *giorno senza fine* in cui ci siamo anche noi; è l'ultimo giorno.

B - Ci soffermiamo ora su un particolare che colpisce nella struttura del Vangelo di Luca: *tutto è centrato su Gerusalemme*. Scrivendo il suo vangelo per i pagani è più che mai centripeto.

▪ **Gesù vi sale**, come "primogenito" votato al sacrificio, *quaranta giorni* dopo la sua **nascita** in obbedienza alla legge e viene profetizzata la sua passione.

▪ **Gesù vi sale poi a dodici anni** per diventare "figlio del comandamento" e si rivela come colui che "deve stare presso il Padre". Giuseppe e Maria lo trovano il *terzo giorno* presso il Padre *nel Tempio mentre spiega la Scrittura*.

▪ Allora tutto era profezia, ma viene il tempo, quello dei discepoli di Emmaus, del compimento della Legge, e di nuovo Gesù scompare per tre giorni. I due discepoli lo cercano, ma poi lasciano Gerusalemme e se ne vanno. Sono nell'angoscia come Maria e Giuseppe e *lo ritrovano mentre spiega le Scritture*, non più nel tempio perché ormai il tempio è Lui, ma lo trovano però nello stesso ministero primario ed essenziale *spiegare le Scritture*. Ciò che fa il Gesù di dodici anni è profezia e anticipazione di ciò che fa il Risorto.

I due quadri sono paralleli, hanno la stessa struttura e contengono gli stessi elementi: due persone lasciano la città santa; due persone parlano di lui; due persone lo cercano per tre giorni; due persone lo trovano al terzo giorno *nello spiegare le Scritture*.

- A Gerusalemme poi, Gesù sale per essere tentato dal diavolo sul pinnacolo del Tempio; *tentato di compiere le Scritture* in una prospettiva di successo: questa tentazione, la più grave per Luca, non a caso avviene a Gerusalemme.
- E Gesù sarà nuovamente tentato presso Gerusalemme, nel Getsemani; *tentato sul compimento della Scrittura* senza l'assunzione piena e totale del calice della sofferenza e della passione.
- Solo Luca annota, poi, che *Gesù, nella Trasfigurazione, è avvertito da Mosè e da Elia, dalla legge e dai profeti*, del suo esodo che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.
- A Gerusalemme si dirige risolutamente, all'inizio del compimento dei giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, e là compie il suo ingresso fedele alla parola che *“un profeta non può morire fuori Gerusalemme”*.

C – Questa analisi sul ricentramento della vita di Gesù su Gerusalemme ci serve per mettere in evidenza come i due discepoli di Emmaus facciano il cammino inverso di Gesù: se ne vanno da Gerusalemme, fuggono cioè dalla croce, dalla morte, si allontanano in fretta dalla città santa. E' terribile restare in Gerusalemme perché è il luogo del sacrificio, della immolazione. Questo cammino inverso da quello di Gesù avviene in una tristezza indicibile; tutto ormai è estremamente deludente. Se ne vanno verso l'oscurità, senza speranza. Essi *sono* sciocchi e *tardi di cuore nel credere perché non ricordano le parole dette da Gesù*. Luca sottolinea che bisogna *ricordare, occorre serbare nel cuore*. Se non si ricordano le Parole di Gesù, mancando Lui ci si disperde, ed ognuno se ne va per conto proprio. *E' attorno alla Parola ricordata che la comunità vive!*

Sappiamo che Paolo, essendo in procinto di salire a Gerusalemme, dice ai cristiani di Efeso: “vi affido al Signore e alla Parola che ha il potere di edificare” (At. 20.32). La comunità è affidata alla Parola del Signore che ha il compito di edificarla e darle unità, e il ricordo delle parole del Signore

- si protende nell'evangelizzazione del mondo mediante l'annuncio missionario del Vangelo e la testimonianza della carità.

Tutta la Chiesa, seguendo il suo Signore - che non è venuto per essere servito ma per servire - è posta in atteggiamento di servizio. Questo servizio si esplicita attraverso la ministerialità, intesa come autentica manifestazione della molteplice iniziativa dello Spirito.

Ogni ministero è per l'edificazione del corpo del Signore e perciò ha riferimento essenziale alla Parola e all'Eucaristia, fulcro di tutta la vita ecclesiale ed espressione suprema della carità di Cristo.

Infine tutta la realtà ministeriale si radica nella dignità sacerdotale, profetica e regale del popolo di Dio. E' per questo che la riforma conciliare presenta i nuovi ministeri come servizio radicato nel sacerdozio battesimale.

5. IL MINISTERO DEL LETTORE

Il compito del lettore è quello di proclamare la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, un ministero di annuncio, di educazione alla fede e di evangelizzazione a chi misconosce il Vangelo. Questo ministero richiede un impegno: accogliere, conoscere, meditare, testimoniare la Parola di Dio; il ministero deve trasbordare dal rito alla vita. L'accedere a questo ministero suppone un'intensa vita di fede, un comprovato amore e capacità di servizio alla comunità ecclesiale, la decisione di dedicarsi con assiduità a questi compiti, la competenza sufficiente, la decisa volontà di vivere la spiritualità propria di questo ministero che è la spiritualità dell'ascolto.

La figura del Lettore, quando è inserita nel quadro rituale della liturgia della Parola, rivela aspetti sempre nuovi e suggestivi. E' nel contesto della proclamazione della Parola di Dio che la figura del Lettore si manifesta in tutta la sua fisionomia ministeriale.

3. LA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

La CEI, il salto decisamente in avanti lo fa nel documento “// *rinnovamento dei ministeri nella chiesa italiana*” (15.09.1973). Il salto verso il futuro viene coraggiosamente prospettato sulla linea della varietà sempre più esplicitata: “Avverrà che l’area del libro, dell’altare, della chiesa sarà di fatto più condivisa e più compartecipata dai presbiteri e dai laici contribuendo alla crescita di comunità vive ed educate a leggere i ministeri non come fatti privati o titoli onorifici”.

In tale contesto quale posizione assume il prete in una comunità? I Vescovi affermano che “il servizio sacerdotale è un servizio agli altri servizi, dei quali deve pertanto difendere e rispettare l’autonomia esplicando il servizio di unità e di pienezza”.

Il passaggio da una chiesa clericale, dove il prete è tutto, ad una chiesa ministeriale dove tutti formano il tutto, invita a una nuova psicologia di impegno e di comunione con la propria comunità prima che all’obbedienza ad uno schema preconstituito.

Ma oggi, a mio avviso, il vero problema non sta nei ministeri quanto nelle comunità. Potremmo dire: ministeri sì, ma per quale chiesa? Se lo schema di comunità cristiana rimanesse secondo la tradizione dell’ultimo periodo, il discorso sui ministeri non avrebbe senso e i documenti rimarrebbero solo carta scritta e quindi lettera morta.

4. L’ECCLESIOLOGIA DELLA MINISTERIALITÀ

La Chiesa che emerge dai vari documenti conciliari e dai pronunciamenti delle varie Conferenze episcopali si configura come:

- Chiesa tutta ministeriale che sotto l’azione incessante dello Spirito...
- nasce dalla Parola...
- si edifica nella celebrazione dell’Eucaristia e, attenta ai segni dei tempi...

Gesù ha il potere di ordinare l’agire di ciascuno dei suoi membri.

Ecco perché è importante ricordare come i discepoli di Emmaus non ricordassero le parole del loro Signore. Non avevano dimenticato Gesù, anzi parlavano di lui, ma senza mettere come fondamento ai loro discorsi la sua Parola. Gesù si affianca a loro dal volto triste ed oscuro e dice: “Che discorsi sono questi che vi scagliate contro?”. Gesù provoca per chiedere ai due l’annuncio pasquale; il suo farsi incontro a loro è una vera e propria apparizione pasquale in cui egli chiede l’annuncio della risurrezione. Fa strada con loro, percorre in senso contrario quella strada che durante la sua vita terrena l’aveva condotto a Gerusalemme.

Ai due è offerta una grande occasione di annuncio ad un pellegrino, che poi sarebbe stata una confessione di fede nel Signore. Invece no. Per loro tutto ormai sembra irrimediabilmente finito. Non danno i due l’annuncio pasquale, ma fanno solo una cronaca dei fatti.

Ormai tutto è perduto e finito per i due discepoli. Tant’è vero che i loro fratelli che si erano recati al sepolcro lo trovarono come avevano detto le donne, “*ma lui non l’hanno visto*”. Appaiono come i Giudei che vogliono vedere segni e miracoli (1Cor. 1,22); nei confronti della risurrezione cercano riscontri visibili, dei segni.

Luca sottolinea come ci sia *impossibilità di accedere alla fede nella Risurrezione se non attraverso l’ascolto della Parola di Dio*. Quando il ricco della parabola di Lazzaro supplica Abramo perché mandi Lazzaro per ammonire i suoi famigliari, Luca pone l’annotazione forte: “se non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi” (Lc 16, 29-31).

Insomma uno che risorge dai morti non è prova di nulla; prova e fondamento di tutto è la Scrittura, Mosè e i profeti.

Ecco la teologia del Capitolo 24 di Luca: non il vedere segni, miracoli e prodigi, ma l’ascolto della Parola fa nascere la fede. Per Luca *l’elemento fondante e discriminante della fede è l’ascolto e il ricordo della Parola*.

2. LA PAROLA SI FA EUCARISTIA

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, Gesù fa finta di allontanarsi. I due discepoli avevano da Gesù imparato l'ospitalità e chiedono a Gesù di fermarsi, di essere loro ospite. Dicono "è notte", confessano di essere nelle tenebre e lo invitano a rimanere con loro. Gesù accetta l'invito ed entra *per restare con loro*. Ma, entrato come pellegrino, subito si svela come il Signore "adagiandosi a tavola" (Lc. 24,30) e assumendo così la posizione eucaristica che assunse anche al momento della istituzione dell'Eucaristia. E' lo stesso verbo utilizzato nel contesto della moltiplicazione dei pani: "fateli sdraiare" (Lc 9,14). Luca istituisce un preciso parallelismo tra il gesto compiuto con i discepoli di Emmaus e l'istituzione dell'Eucaristia. Ad Emmaus "prese il pane, pronunciò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro". Nell'ultima Cena "prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro".

Negli Atti, poi, Luca descrive la vita della primitiva comunità cristiana dicendo che i credenti erano *perseveranti nell'ascoltare la Parola, nell'insegnamento degli Apostoli e nello spezzare il pane*. Dunque la Parola e l'Eucaristia.

E i discepoli di Emmaus proprio di fronte al segno eucaristico dello spezzare il pane a cui li ha introdotti la spiegazione delle Scritture da parte di Gesù, lo riconoscono.

Infatti qui Gesù rifà con il segno la memoria della sua morte-risurrezione. Egli aveva detto: "Fate questo in memoria di me", ed ora lo fa lui e con un segno, in sostanza, rispiega le Scritture. *Veramente qui il Cristo risorto rifonda la comunità*.

Qui, in questa Eucaristia, c'è il culmine della pagina finale del vangelo di Luca e c'è la pienezza della comprensione da parte dei discepoli: tutta la vita di Gesù spiegata dalla Scrittura è riassunta nella messa. Non manca più nulla! La prima cena pasquale è celebrata, ma non come il giovedì sera da un Gesù che andava alla passione, ma dal Gesù che ormai si trova nel seno del Padre.

E' l'Eucaristia incessante: tant'è vero che al v. 30 il testo dice che Gesù spezzò il pane e lo dava loro, con un imperfetto che

A. Chiesa come Popolo di Dio

questo permette il recupero forte di:

- *sacerdozio battesimale* affermato prima di ogni differenziazione
- *carismi personali e comunitari* col superamento del clericalismo

B. Chiesa particolare

come segno concreto della chiesa universale.

Nessuna Chiesa locale è la Chiesa al punto da potersi proporre come unico paradigma per le altre comunità; ogni chiesa particolare è la chiesa in senso sacramentale.

C. Chiesa come diakonia,

come servizio di Cristo per il mondo.

Il tema della chiesa-serva porta al ripensamento della missionarietà della chiesa-sacramento di Cristo per la salvezza del mondo.

D. Chiesa pellegrina

verso una pienezza ulteriore.

Lo Spirito Santo è il protagonista di un cammino vario e molteplice, convergente nella carità.

Da queste quattro accentuazioni derivano alcune conseguenze:

- Tutta l'esistenza cristiana va ricompresa dentro la categoria del servizio, con radicamento forte nel battesimo avendo come conseguenza la possibilità di vari ministeri laicali.
- Ogni chiesa particolare deve poter "fisionomizzare" i suoi ministeri secondo le esigenze della situazione concreta
- All'interno della comunità il ministero è percepito sotto una angolatura diversa: il punto di partenza è la vita comunitaria e non la persona "costituita in autorità".

CAPITOLO SESTO

IL MINISTERO DEL LETTORE

Da alcuni anni vari documenti ufficiali della Chiesa e delle Conferenze episcopali segnalano l'uso sempre più frequente del termine "*ministeri*", al plurale o "*ministero*" al singolare, non più applicato solamente ai Vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi e a quanti celebrano i ministeri in vista dell'ordinazione presbiterale, ma anche ad altri ruoli o servizi ecclesiali, quali i catechisti, i lettori, i cantori, i musicisti, i coniugi... Si comincia ad intravedere il concetto di un nuovo ministero laicale con proprio spazio di libertà e di iniziativa.

Dalla constatazione nasce una domanda: si tratta di una nuova etichetta applicata su vecchie realtà oppure il cambiamento di linguaggio è spia di una novità di impostazione profonda e importante ?

1. L'EREDITÀ DELLA STORIA

Durante il primo millennio cristiano le chiese dei Padri segnavano, accanto al ministero di presidenza della comunità, una notevole varietà di ministeri laicali, ad es. *Liturgici* (lettori, cantori); *catechistici* (scuole catecumenali del III secolo); *caritativi* (diaconi, diaconesse, fossore per la sepoltura) con pubblico riconoscimento ufficiale. Durante e dopo le invasioni barbariche, una progressiva perdita del senso comunitario orientò a poco a poco a una concentrazione gerarchica e liturgica. Tutto si concentra nel potere sacro del clero: il laicato diventa sinonimo di ricettività passiva.

2. IL CONCILIO VATICANO II

Il Vaticano II ha scombuscolato la scacchiera della teologia avviando un ripensamento profondissimo sui presupposti ecclesiologici e sacramentali. Sono quattro le accentuazioni ecclesiologiche da tenere presenti.

indica un'azione ancora incompiuta, che prosegue, che continua. Ed ecco perché Gesù sparisce alla loro vista: perché ormai ha dato tutto, è presente più che mai nel seno del padre, ma con la Parola e l'Eucaristia è tra noi, con noi, per noi. E la sua non è una presenza di spirito, ma reale, in carne e ossa: ai discepoli che credevano di vedere uno spirito, Gesù ribatte che "*uno spirito non ha carne e ossa come vedete che ho io*" (Lc 24,39) e poi "*mostrò loro le mani e i piedi*" (Lc. 24,40), quindi "*gli offrirono una porzione di pesce arrostito, egli lo prese e lo mangiò davanti a loro*". Ecco come Gesù è con noi fino alla consumazione dei secoli senza essere più tra di noi perché ormai presso il Padre. I due fuggiaschi rientrano allora di corsa, in fretta, a Gerusalemme, ritornano agli undici, alla comunità che ormai confessa: "*Veramente il Signore è risorto ed è apparso a Simone*".

Ora non c'è più dispersione del gregge, ma i due discepoli separati dalla comunità ritornano a Gerusalemme e la trovano riunita a proclamare l'annuncio pasquale.

E ormai stanno in città, restando nel tempio a lodare Dio in attesa dello Spirito Santo e in mezzo a loro sta come pastore Gesù: "*Gesù in persona stette in mezzo a loro*".

Questa dizione "*stette in mezzo a loro*" dice che la presenza del Cristo risorto è reale e vera anche dopo il distacco del Signore: basta che la Chiesa legga la Scrittura, celebri l'Eucaristia e Gesù è in mezzo ad essa quale Signore.

Tutta la pagina di Luca appare come un passaggio progressivo dal regime dell'incredulità al regime della fede, passaggio che avviene grazie alla spiegazione della Scrittura. Spiegata la Scrittura, Gesù con il gesto eucaristico si fa conoscere, i due ritornano nella comunità che ritrova così la sua unità, e infine risuona, nel grido pasquale, la confessione di fede: "Signore"!

Luca dimostra che lo "*sta scritto*" che già prevedeva la passione, morte e risurrezione del messia è completamente confermato e compiuto da Gesù nelle sue parole, nelle sue continue andate a Gerusalemme durante la sua vita, e diventa

poi l'annuncio vissuto dai discepoli nella vita della chiesa, nella loro predicazione che da Gerusalemme si muove verso i confini del mondo.

3. CONCLUSIONE

In conclusione sottolineo due cose portanti, basilari, che emergono da questo racconto dei due discepoli di Emmaus:

A - secondo i racconti pasquali di tutti e quattro gli evangelisti *non si dà fede nella risurrezione senza conformità alla Scrittura*. E' per questo che nel "Credo" non diciamo soltanto "mori e fu sepolto e il terzo giorno è risuscitato" ma aggiungiamo "secondo le Scritture".

- Non è solo **Luca** che lo afferma ponendo le Scritture come criterio ermeneutico di Cristo e Cristo come criterio ermeneutico delle Scritture, ma anche gli altri evangelisti.

- **Marco** dice che Gesù è risorto perché lo aveva detto, dunque in forza della sua Parola (Mc 16,6-7).

- **Matteo** registra il timore dei capi giudei, che hanno messo a morte Gesù, che si avveri la Parola detta da Gesù: "Dopo tre giorni risorgerò".

- **Giovanni** afferma che tutto avvenne secondo le Scritture. Dopo aver riportato le parole di Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere", dice che "quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla Parola detta da Gesù". Sulla croce poi Gesù disse "Ho sete" per adempiere la Scrittura (Gv.19,28) e la sua ultima parola fu: "tutto è compiuto". Dunque la Scrittura è canone e criterio di interpretazione di se stessa.

B - Il secondo elemento rilevante che scaturisce da Luca 24 è che *la comunione con Cristo non si attua solo a livello della Scrittura, ma deve avvenire nella comunione reale eucaristica di un pasto*.

mondo, la rivelazione più sublime da annunciare, la liturgia più spirituale da celebrare.

Dovremmo essere la Chiesa di cui il profeta aveva detto: "Farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio" (Is. 65, 18).

Dovremmo essere la nuova Gerusalemme rivestita della stessa bellezza di Dio. "Il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore" (Is. 60, 19).

Mai la gioia deve venir meno nella Chiesa, poiché è Dio stesso che la conduce. "Egli ti rinnoverà col suo amore, tripudierà per te con grida di giubilo come nei giorni di festa" (Sof. 3,17).

Miliardi di fratelli e di sorelle ci chiedono: "Dov'è la gioia? Dov'è la bellezza di Dio sulla terra? Dove le danze e i tamburelli?".

Voglia il cielo che la nostra risposta possa essere "Venite e vedrete!".

Infine per quanti esercitano nella comunità un ministero inerente la Parola di Dio non bisogna mai dimenticare che l'esperienza della parola continua ad essere canto d'amore degli eletti, innalzato dalla Chiesa e nella Chiesa, la Sposa in cammino per raggiungere il suo Sposo, a cui innalzare l'"Amen" della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo.

Con la proclamazione della Parola che noi accogliamo, celebriamo, serviamo, consegniamo, testimoniamo, facciamo sì che "la Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini" (DV 26).

Di fronte alle possibili difficoltà nel compiere questo ministero diciamo pure al Signore con il profeta Geremia: "Signore, io non so parlare; sono giovane abbi pietà"; e Lui prontamente ci rimanda nell'impegno del ministero con la parola che si fa certezza: "Tu non temere e va dove ti manderò. Annuncia le mie vie!".

all'annuncio e all'esperienza dell'amore di Dio, è facilmente sospettato di fannullaggine, se non di squilibrio psichico. Di un santo si dirà che ha molto lavorato. Non si dirà che gioiva nell'ascoltare, che rideva di fronte ai doni del suo Dio, che danzava per il Signore. Si affermerà piuttosto che era talmente devoto da aver per sempre rinunciato al sorriso, alla gioia della gestualità, al coinvolgimento di tutto il suo corpo nell'esperienza della propria fede.

Le onde di questo utilitarismo hanno invaso anche le spiagge della liturgia: la fretta è nota dominante, la gioia è rara, il sorriso è scomparso. Le nostre messe domenicali, invece di esprimere la gioia di incontrare il Cristo risorto, mostrano assai spesso dei cristiani che stanno compiendo una cosa utile, assolvendo un precetto che sa più di lasciapassare per qualcosa di grande, che di dono per una vera esperienza di vita. Spesse volte tutto viene eseguito secondo le normative dei riti. Una cosa sola manca: la gioia della fede, la meraviglia davanti alla bellezza di Dio.

5. CONCLUSIONE

La Chiesa cattolica rappresenta attualmente il 18% circa della popolazione mondiale. Miliardi di uomini ci circondano, a volte ci osservano o ci spiano. Che fare?

Certe comunità continuano tranquillamente il loro cammino di torpore liturgico e biblico, come se non ci fosse nessuna urgenza da affrontare.

Certe comunità diffondono speranza quasi proclamando: "non vogliamo morire" e fanno sforzi enormi per diventare veramente Chiesa secondo la Parola di Dio. Sanno bene che nessun canto e nessuna danza basterebbero a realizzare questo ideale, ma per loro è sufficiente vivere appieno secondo la Parola di Dio per mietere gioia e bellezza, e cantici e danze in sovrappiù.

Noi abbiamo il Dio più meraviglioso da manifestare al

Gesù deve mangiare con i due discepoli a Emmaus e poi ancora nel cenacolo. E altrettanto avviene nel Vangelo di Giovanni che si chiude anch'esso con un pasto di pane e pesce di Gesù con i suoi discepoli.

E negli Atti degli Apostoli Pietro, nel suo discorso presso Cornelio dice: "*Dio ha risuscitato Gesù il terzo giorno e volle che apparisse non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti*" (At 10, 40-41).

L'esperienza piena di Cristo si fa attraverso l'Eucaristia: è questo il massimo consentito a noi. Il Cristo lo si incontra certamente nel povero, nell'ospite, nel pellegrino, ma il vertice massimo dell'incontro personale con il Cristo lo si ha quando mangiamo con lui, lo si ha nell'oggettività del Sacramento: *Parola e Pane.*

Tutto il messaggio consegnato lo troviamo ricapitolato in questa splendida orazione del Messale Romano consegnataci dalla Liturgia per celebrare il giorno del Signore :

**"O Dio, creatore e rinnovatore di tutte le cose,
apri le porte della tua misericordia,
e fa che celebriamo santamente il giorno del Risorto,
giorno dell'ascolto e dell'agape eucaristica,
giorno della fraternità e del riposo,
perché tutte le creature cantino con noi
a cieli nuovi e terre nuove".**

CAPITOLO TERZO
**IL LEZIONARIO:
CONTENUTI E ORDINAMENTO**

1. INTRODUZIONE

Il 25 maggio 1969, dopo anni di intenso lavoro con la collaborazione di numerosi esperti in Sacra Scrittura e Liturgia, e a seguito di ripetute consultazioni e sperimentazioni, veniva pubblicato il nuovo ordinamento delle letture della Messa: il Lezionario appunto; un'opera poderosa e nuova nel suo genere, anche se ispirata alla tradizione liturgica di tutte le Chiese.

Il 21 gennaio 1981 veniva pubblicato nella sua forma integrale il fascicolo dei "*Praenotanda*", le Premesse al Lezionario; interessanti per il contenuto ricco e pregevole sul piano teologico, esegetico e celebrativo.

Questo capitolo si propone di offrire una segnalazione degli aspetti più importanti con uno specifico rilievo ai criteri di ordinamento per un'utilizzazione pastorale più intelligente e più diligente, in modo da raggiungere quell'efficacia pastorale che resta il dichiarato scopo del Lezionario.

Il documento introduttivo non si limita a descrivere i principi metodologici che regolano la scelta dei brani biblici, ma indica anche i principi teologici fondamentali che giustificano la presenza della Parola di Dio nella celebrazione liturgica e ne reggono l'interpretazione e l'attualizzazione. Analizzeremo il Proemio (l'introduzione), la Prima e la Seconda parte, cogliendone le istanze utili alla nostra prospettiva liturgico-pastorale.

2. L'INTRODUZIONE DELLE PREMESSE (PROEMIO)

Il proemio è una sintesi della riflessione teologica circa il rapporto tra Parola di Dio e celebrazione, tra Parola e azione liturgica in concreto e quindi con l'assemblea celebrante, con la

che va dall'altare all'ambone con ceri, incenso, canto dell'Alleluia per accompagnare questo corteggio di gloria.

Certo, i demoni dell'estetismo cercano continuamente di alienare la nostra libertà nelle pastoie del ritualismo. Ad esempio: pericolo della corale che si inebria dei propri ritmi e accordi (che ciò avvenga in polifonia classica, o in cacofonia ritmata moderna, non sposta minimamente il problema) anziché cantare un'alleluia insieme a tutta l'assemblea; pericolo dell'architettura che fa della retorica magniloquente anziché prevedere un ambone o un altare pienamente funzionali; pericolo del celebrante mascherato da principe d'operetta; pericolo di chierichetti camuffati da bambole sacre, anziché avere quella primaria bellezza che c'è nel rivestire un abito di preghiera. Giustamente il messale parla di quella "nobile semplicità che si accompagna tanto bene con l'arte autentica". La bellezza è sorella della semplicità. Dopo il Vaticano II in tema di bellezza ci sono state delle carenze in certe celebrazioni liturgiche. E' urgente colmarle. E' stato affermato che "la bellezza salverà il mondo". Essa salverà anche la nostra liturgia. E' un'urgente necessità.

3. La preghiera del corpo e dell'anima

Nessuna religione venera il corpo umano come la religione cristiana. Essa lo celebra come tempio dello Spirito Santo e gli promette la risurrezione nella gloria del cielo. Nessuna tradizione associa il corpo alla celebrazione liturgica più della tradizione ebraico-cristiana. Secondo la rivelazione biblica l'uomo - corpo e anima - è il capolavoro della creazione ed è nell'unità del suo corpo e della sua anima che deve lodare il suo Creatore. Ma le nostre celebrazioni sono state talora talmente intellettualizzate, disincarnate, che hanno praticamente bandito il corpo da questa adorazione.

Vi è poi un altro dato: le nostre società industrializzate sono contrassegnate dall'utilitarismo. L'uomo vale per quanto produce. L'homo festivus, colui che ascolta e canta per nulla, semplicemente perché il suo cuore si meraviglia davanti

immaginare che si possa realizzare tale cambiamento senza una celebrazione costante e fedele della Parola. Più la Parola è conosciuta, amata, celebrata, e più la comunità ha la possibilità di conformarsi ad essa.

B - La celebrazione di una Chiesa biblica

Con molto ottimismo il Vaticano II ha affermato che la liturgia, “a coloro che sono fuori, mostra la Chiesa come vessillo innalzato sui popoli”.

Secondo me sono tre i segni che manifestano questa immagine di Chiesa:

1. La gioia nella liturgia

Ogni liturgia è un appuntamento con la gioia di Dio: “Venite al Signore con canti di gioia”, ci dice il salmista. E Gesù assicura agli apostoli: “Vi ho detto queste cose perché la vostra gioia sia piena”. Anche in preda all’angoscia più profonda, il cristiano può sperimentare ciò che Paolo chiama “la consolazione delle Scritture”. Ogni celebrazione liturgica è come una discesa dell’Eterno nel nostro tempo, come un richiamo della Parola nel nostro silenzio, come un’irruzione della infinita gioia di Dio nella nostra tristezza. Ogni celebrazione, dovrebbe essere secondo la poetica biblica, in armonia con le grida di gioia delle montagne, con le danze degli alberi delle foreste, con lo scroscio dei fiumi quando battono le mani. La gioia poi scaturisce nel cuore di ogni liturgia quando è celebrata nella verità. Dove regna Dio, ivi trionfa la gioia. Dov’egli è celebrato, fiorisce l’esultanza. La gioia è uno dei segni più manifesti della autenticità delle nostre celebrazioni liturgiche.

2. La bellezza della liturgia

Le rubriche vogliono che la celebrazione della Parola abbia luogo in una cornice di bellezza. Chiedono un Evangelario degno della Parola di Dio; un ambone mensa della Parola, la cui bellezza sia in armonia con quella dell’Altare; una processione

Chiesa adunata in assemblea.

Vogliamo analizzare da vicino alcune affermazioni:

A - *La parola di Dio manifesta la sua molteplice ricchezza nella diversità delle celebrazioni liturgiche come nella diversità delle assemblee che vi partecipano.* In questa ottica si realizza uno scambio e un arricchimento per:

- **la parola** che riceve una “nuova efficacia e interpretazione”;
- **la celebrazione** che si fonda sulla Parola e da questa trae forza per diventare un “nuovo evento” salvifico;
- **l’assemblea** che rilegge la Scrittura nell’oggi di Cristo.

La liturgia dunque è luogo di una nuova ermeneutica biblica, quella stessa indicata da Cristo ai discepoli di Emmaus.

B - *Non una parte, ma tutta la Scrittura viene proclamata, l’Antico e il Nuovo Testamento,* perché Cristo ne rappresenta il legame, il centro, la pienezza, la spiegazione. Il suo mistero, come la sua persona, è presente velato nell’antica alleanza come è presente svelato nella nuova. Unico è il mistero salvifico, quello di Cristo, nella fase della promessa e nella fase del compimento, come unico è il mistero celebrato nella liturgia della Parola e nella liturgia sacramentale: ambedue lo rievocano e lo perpetuano.

C - *Questo vale in modo specifico per il mistero eucaristico* dove l’unità tra la liturgia della Parola e liturgia Eucaristica risalta anche dalla venerazione che la Chiesa ha tributato sia alla Parola che al Corpo di Cristo e dal fatto che mai essa procede alla celebrazione del memoriale del Signore senza leggere le Scritture che di lui parlano. Le due fasi celebrative possono considerarsi una sola mensa di Cristo, Parola e Cibo di Vita alle quali la Chiesa si nutre e si rafforza; due momenti in cui la nuova alleanza con Dio viene annunciata e riproposta; due momenti, uno di ascolto e l’altro di offerta, intrinsecamente connessi da formare un unico atto di culto.

D - Puntuali e ricche sono le affermazioni circa il rapporto tra Parola di Dio e Chiesa, considerata nel momento liturgico e nell'attività quotidiana.

La Parola di Dio è destinata alla persona e nel nostro caso alla Chiesa convocata in assemblea. Se molteplice è la ricchezza, la risonanza e l'efficacia della Parola, molteplice è pure l'atteggiamento, la reazione e il compito della chiesa nei confronti della Parola, anche in base ai suoi ministeri.

Vi è in fatti un compito interpretativo, un compito espositivo, un atteggiamento di ascolto e di risposta.

E - Necessaria è la sottolineatura alla risonanza della Parola nella vita proprio a partire dall'ascolto liturgico della medesima. L'ascolto acquista questa capacità di irradiazione per l'intervento dello Spirito. L'azione dello Spirito Santo non solo previene, accompagna e prosegue tutta l'azione liturgica, ma a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della Parola di Dio viene detto per l'intera assemblea dei fedeli. Per intervento dello Spirito la Parola è stata messa per iscritto, per il suo intervento la Parola diventa fondamento della celebrazione, risuona dagli orecchi al cuore e diventa "norma e sostegno di tutta la vita".

3. PRIMA PARTE DELLE PREMESSE

Fra le tante problematiche affrontate ne scegliamo solo alcune cercando di coglierne le indicazioni pastorali.

A - L'impegno della proclamazione della parola:

diciamo "*proclamazione*", cioè annuncio solenne, importante, pubblico, di un evento che si trova all'origine dell'incontro, un modo particolare di leggere in una celebrazione che è azione festosa di *una comunità che riscopre se stessa ascoltando*.

Proclamare equivale propriamente a rendere pubblico, bandire, portare a conoscenza di un'assemblea un messaggio importante e nuovo; ad acclamare, dire a voce sostenuta e solenne il proprio assenso, anzi, la fede nel messaggio e in Colui che lo

Il Vaticano II è stato come la primavera che, dopo secoli d'inverno, ha permesso alla linfa biblica e liturgica di prorompere in mille fioriture. Quale sarà il futuro di questa primavera, nessuno può dirlo. Tra la primavera e l'inizio dell'estate vi è sovente quello che i meteorologi chiamano il periodo dei "santi di ghiaccio", un periodo in cui le ultime gelate notturne possono ancora attaccare gli alberi in fiore e annientare la speranza dei frutti. Abbiamo già conosciuto dopo il Vaticano II periodo di santi di ghiaccio (ghiaccio integralista, ghiaccio progressista).

Ne conosceremo ancora altri. Ci restano però le nostre speranze. La riforma perenne di cui parla il Concilio è in cammino, quali che siano gli indugi della primavera o il fiorire delle improvvise devozioni ai vari santi di ghiaccio.

A - Parola e Comunità

Discutendo con i Corinzi, sovente difficili e a volte litigiosi, Paolo chiede loro con humor se deve aver bisogno di una lettera di raccomandazione per annunciare il Vangelo di Gesù. E lancia questa superba affermazione:

"La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito di Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori". (2Cor 3, 2-3)

C'è nel pensiero di Paolo una identificazione tra il messaggio che egli annuncia e la comunità che lo riceve. Portatrice della Parola, la comunità diviene a sua volta Parola di Dio per il mondo. Vivendo secondo il Vangelo, essa diviene Vangelo. Potremmo riassumere così questo mistero della Parola e della Comunità: *il Vangelo è il libro dei cristiani e la vita dei cristiani è il libro dei pagani* o, se volete, la migliore celebrazione della Parola di Dio è la vita della comunità cristiana.

Sarebbe ingenuo pensare che basti celebrare la Parola per trasformare la Chiesa in Parola di Dio e cambiare ogni comunità in Vangelo vivente. Ma sarebbe ancor più ingenuo

Le norme prescrivono che al termine delle prime due letture si dica "Parola di Dio", facendo un breve stacco, cambiando leggermente tono e mettendo in evidenza le parole di "Dio" per suscitare la risposta dell'Assemblea. E' invalso da qualche parte l'uso di dire, invece della formula prescritta, la variante "E' Parola di Dio", attribuendo alla lettura un'ampiezza maggiore di quella che svolge. Infatti la Parola biblica si fa Parola che Dio dice se è accolta in ascolto credente, interpretativo, attualizzante. E' quindi preferibile impiegare la forma rituale dell'esclamazione che propone ciò che può essere, senza affermare ciò che rischia di non avverarsi per negligenza dei presenti. Inoltre si corre il rischio di favorire una errata nozione dell'ispirazione, poiché spinge l'attenzione alla parola materiale anziché a Dio che parla.

Il servizio va svolto in un clima di devoto rispetto, contrassegnato dal contegno semplice e grave, dalla dignità e disinvoltura nell'atteggiamento, nello sguardo e nel comportamento. Disinvoltura non significa leggerezza, faciloneria, "svolazzamenti" fuori posto. Il volto stesso deve riflettere l'interiorità e far emergere che il lettore si immedesima in quello che sta leggendo o pregando o cantando. Poiché legge una parola di salvezza, non potrà che avere il volto gioioso degli uomini liberati e fatti salvi, senza angosce né tristezze.

4. PROSPETTIVE

Il Concilio Vaticano II ha valorizzato "il carattere centrale della Parola di Dio nella vita della Chiesa", mettendo la Parola sullo stesso piano della Eucaristia: "la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il Corpo stesso di Cristo" (DV21). Questa riscoperta della Parola costituisce oggi per la Chiesa la più straordinaria possibilità che le sia data da secoli. Questa opportunità non le si è presentata in maniera casuale. Essa è il frutto del movimento biblico e del movimento liturgico, i due movimenti che hanno contrassegnato il cattolicesimo durante il secolo scorso. Il Vaticano II si è trovato alla confluenza di questi due movimenti, della cui vitalità beneficia ampiamente la celebrazione della Parola.

invia; a rivelare, a rendere noto agli uditori quello che Dio oggi vuol far loro conoscere, perché siano provocati a dare una risposta.

Colui che proclama è un araldo, un credente. La proclamazione è un'azione ministeriale, quasi distaccata, aliena da accenti troppo personali, non passionale né emotiva ma grave e solenne come di un evento; il ministro si proporrà di non mettere in evidenza se stesso o le proprie reazioni ma Colui che parla ora, *fare da tramite e non da schermo*. Il ministro "lettore" pertanto non si improvvisa: è un "ministro" scelto allo scopo. In sua assenza possono sostituirlo laici "particolarmente idonei e preparati a compiere questo ministero". Idoneità e preparazione che esige una preparazione tecnica e spirituale, cioè una formazione biblica e liturgica nell'inquadrare le letture nel loro contesto e coglierne il senso alla luce della fede, nel percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e il suo rapporto con l'Eucaristia.

Non è, per quanto concerne il lettore, questione di sesso o di età, ma di reali capacità di capire ciò che si legge e di farlo capire con il tono della voce, la dizione, l'articolazione delle parole, i ritmi, le pause, il fraseggio, gli stacchi, soprattutto, il rispetto dei vari generi letterari. Ma tutto questo, richiesto dalla natura della Parola di Dio proclamata nell'atto liturgico di fronte all'assemblea cui è rivolta, non si può seriamente ottenere da un lettore estemporaneo né tantomeno da bambini. E' questione di verità, di dignità, di serietà, anzi di fede: *è un servizio da rendere all'assemblea, non un favore da concedere al singolo fedele.*

B - L'atteggiamento di ascolto da parte dell'Assemblea: corrisponde alla proclamazione della Parola. Sull'ascolto silenzioso ed adorante per poter accogliere e poi aderire alla Parola insistono a ripetizione i documenti della riforma liturgica, non per ultimo quello dei Praenotanda che vede nell'ascolto la prima risposta alla Parola: *"Quando Dio rivolge la sua Parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione in Spirito e verità. E' infatti lo Spirito Santo che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta nella*

azione liturgica, si attui poi anche nella vita" (n. 6). Tanto più che *"nell'ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa"* (n. 7); *"nella liturgia della Parola, per mezzo dell'ascolto della fede, anche oggi l'assemblea dei fedeli accoglie da Dio la Parola dell'alleanza e a questa Parola deve rispondere con la stessa fede, per diventare sempre più popolo della nuova alleanza"* (n. 45), *"Bisogna quindi che tutti i fedeli dispongano sempre il loro spirito all'ascolto gioioso della Parola di Dio"* (n. 45).

Quando si parla di "ascolto" ci si riferisce anche a quello "materiale" che esclude una lettura personale del testo biblico sui libri o foglietti, come del resto è richiesto dalla Parola viva, che è mezzo di comunicazione tra due persone, tanto più che nel nostro caso il complesso rituale tende a mettere in evidenza che Dio parla "in questo momento" al suo popolo. Lo stadio parlato della parola è quello originale, mentre lo stadio scritto è posteriore e derivato. Vi è un valore psicologico nel far risuonare la parola al nostro apparato sensorio da cui arriva alla reazione cosciente interiore.

Diversamente dagli altri libri, la Bibbia contiene una Parola detta prima di essere scritta e tale Parola viene proclamata direttamente all'assemblea perché ritrovi la sua forza e il timbro originali. Detta all'assemblea innanzitutto, in quanto Dio si rivolge mediante il lettore al suo popolo, che è un popolo in costante atteggiamento di ascolto (come Israele) e solo attraverso l'assemblea la parola raggiunge il singolo fedele. L'ascolto possiede quindi un valore di tipo psicologico, teologico, comunitario ed è connaturale al carattere della parola biblica per cui è necessario rimuovere tutte le difficoltà pratiche che inducono a una lettura privata durante la proclamazione, snaturando la proclamazione stessa, svalutando la funzione del lettore, isolando il fedele dall'assemblea, estraniandolo dal dialogo diretto che Dio instaura con il suo popolo.

4. SECONDA PARTE DELLE PREMESSE

E' dedicata alla "struttura e ordinamento delle letture della Messa", molto diffusa, minuziosa e non priva di indicazioni

Parlando di dizione è opportuno conoscere il significato di questo termine, per evitare di averne un concetto vago e inesatto.

Dizione è:

ortoepia, cioè retta pronuncia;

ortofonia, cioè suono esatto, basato sulla...

fonologia che è la scienza dei suoni, e anche sulla...

fonetica, cioè quella parte di grammatica relativa ai suoni.

Purtroppo nelle nostre scuole lo studio della pronuncia non sempre precede quello dell'ortografia e sovente è addirittura saltato.

3. DARE CORPO ALLA PAROLA

La proclamazione della Parola di Dio esige formazione biblica e liturgica, atteggiamenti spirituali e disponibilità al servizio, ma richiede anche un corretto comportamento fisico per una migliore efficacia del ministero esercitato. Il comportamento del ministro della Parola inizia già dal momento in cui si reca all'ambone o al luogo dove svolge il suo ufficio.

Non è opportuno che il ministro lasci il suo posto prima che sia terminata l'azione liturgica precedente. Mentre il celebrante conclude la preghiera comune, non è bello vedere i lettori che si recano verso l'ambone, quasi fossero estranei all'**Amen** finale della colletta.

Le monizioni, da premettere alla lettura, al salmo o alla preghiera e al canto, vanno fatte dal commentatore, ma nel caso che mancasse e il compito toccasse al lettore, questi avrà l'accorgimento di cambiare tono di voce e di fare una pausa vera perché non sembri che la monizione sia già parte della lettura o la lettura sia ancora la monizione.

• Alcune indicazioni pratiche

Non va detto "prima lettura", oppure "salmo responsoriale": queste sono indicazioni rituali.

2. DARE VOCE ALLA PAROLA

Il problema della dizione è serio e si riversa sull'assemblea convocata per ascoltare la Parola di Dio. E' per questo che i servitori della Parola devono essere formati a svolgere bene il loro compito di proclamazione.

Nella liturgia si impone una **dizione tipica ed espressiva** perché il ministero della Parola è connesso internamente con la liturgia. E' pronuncia di una Parola insigne, a volte dolce, a volte sferzante, a volte poetica, ma sempre divina. Pertanto deve avere vibrazioni non eccessive, pause esatte, suoni sempre più perfetti. Non tollera oscillazioni, precipitazioni, ma deve essere dotata di una musicalità particolare, equilibrata, serena.

Questa particolare dizione sa rinunciare ai personalismi canori, alle cadenze dialettali troppo evidenti, senza per questo portare ad una freddezza che rasenti l'indifferenza.

La dizione liturgica possiede una sua peculiarità che consiste nel calore della parola nitida e prova avversione per le cantilene, gli interrogativi strascicati, scolastici. Ricerca la giusta misura dove il ritmo non sia eccessivamente lento né eccessivamente precipitoso o, ancor peggio, frettoloso. Il calore dovrà essere dettato da profonda pietà e gioia interiore. Concretamente si tratta di mettere in pratica un'autentica locuzione presa scarsamente in considerazione: quella della lettura espressiva, dove non si indulge né a teatralismi, né a sciatte.

Accanto alla dizione espressiva e tipica va posta la **lettura diversificata**, cioè quel lieve e diverso modo di leggere, a seconda che si tratti di orazioni, invocazioni, letture, Vangelo, salmo sequenze.

Le preghiere vanno lette con pietà e dolcezza; le letture con estrema logicità; il salmo con un tono leggermente lirico; il Vangelo con tonalità di proclamazione alta e scandita; le sequenze come composizione da sostenere con il tono e l'animo perché non diventino filastrocche; le invocazioni con espressioni né troppo plateali né troppo scomposte.

tecniche, ma con spiccata finalità pastorale. Cercheremo di rispondere ad alcuni interrogativi e di sottolineare qualche aspetto di particolare utilità pastorale.

A - Interrogativi

1 - Il primo riguarda l'opportunità di un ordinamento di letture preconstituito e fisso che "*taglia*" in tanti brani il testo biblico e condiziona o ingabbia le assemblee celebranti, anziché proporre il libro proprio della Bibbia e lasciare libertà allo Spirito e ai singoli pastori di scegliere le pagine in ragione delle circostanze e situazioni proprie delle assemblee.

E' vero che la Bibbia integrale è stata per molti secoli il libro usato nella celebrazione e che almeno il ripristino del libro dei Vangeli, per gli onori di cui è oggetto, sembra auspicabile, ma esigenze ovvie di ordine pratico portarono prima all'elenco dei brani e poi alla loro raccolta in singoli libri, e infine al loro inserimento nel messale. Un ritorno ai lezionari è apparso indispensabile; la proposta di un ritorno al libro della Bibbia è sembrato impraticabile per tutti.

Un ordinamento fisso di letture, a preferenza di una lettura integrale e di libera scelta, è un dato comune alla sinagoga e alla universale tradizione cristiana, un'eredità che non sarebbe stato da saggi abbandonare. Esso consente per un verso di ovviare a spiacevoli arbitri, a scelte soggettive e a responsabilità troppo gravose per i singoli presidenti e, per altro verso, di aprire i tesori della Scrittura, di proporre le parti più importanti da conoscere, capaci di nutrire la fede dei cristiani, tenendo conto delle varie celebrazioni. La Bibbia non è presentata come libro da studio, ma come Parola da accogliere e da collocare in un preciso contesto liturgico, nella memoria attuale degli eventi salvifici.

2 - Il secondo interrogativo riguarda l'opportunità di partire dalle esigenze attuali (tematiche proprie del nostro tempo, quali la giustizia, la fame, la libertà, la pace, la riconciliazione, la non-violenza, ecc. o richieste dalle situazioni delle singole assemblee

per una loro organica formazione) anziché attenersi al quadro storico-biblico, a situazioni del passato. Pur ammettendo una larga possibilità di scelta, specie in particolari circostanze, i Praenotanda ricordano che l'azione liturgica non è per se stessa una forma particolare di catechesi, che i pastori hanno il dovere di essere banditori di tutto il Mistero di Cristo e del suo Vangelo, che il popolo di Dio ha un suo diritto spirituale a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio, che l'attuale disposizione offre ai fedeli una panoramica di tutta la Parola di Dio, che intercorre un legame continuativo tra la storia della salvezza e la celebrazione liturgica, che un identico ordinamento consente a tutti i fedeli di ascoltare ovunque la medesima Parola e meditarla nella sua applicazione.

Due esigenze primarie quindi sono state rispettate: il rispetto per il carattere storico della Bibbia e il criterio della lettura semicontinua. La Bibbia non è un insieme di frasi, di immagini, di dottrine, ma un'esperienza viva legata a luoghi, tempi, persone, momenti precisi, una storia, un'esperienza vissuta e interpretata da testimoni. Il rispetto per i fedeli che hanno il diritto a una conoscenza completa ed organica della Scrittura, senza riduzioni e strumentalizzazioni, per favorire la maturazione di una fede adulta. D'altra parte non si può dimenticare che quella storia salvifica è ora oggetto della nostra celebrazione, che Dio prende sempre per primo l'iniziativa di rivolgerci la sua Parola, che la Bibbia non è un repertorio cui si ricorre per risolvere le nostre questioni, ma una vicenda normativa che illumina e giudica e trasforma la nostra vita.

B - Criteri di scelta delle Letture

Il Lezionario delle domeniche e feste, oggetto del maggiore impegno in quanto destinato alla maggioranza dei fedeli con il proposito di offrire loro le parti più importanti della Scrittura, si caratterizza per tre criteri.

1 - Scelta di tre Letture: è stata dettata non tanto da un ritorno all'antica tradizione perfino romana, quanto dal desiderio

Proclamando si acclama e si venera la Parola di Dio, se ne dichiara pubblicamente il valore e l'importanza, si confessa la propria fede in colui da cui si è inviati; di conseguenza la proclamazione agisce sugli uditori perché entrino nell'atteggiamento di fede, con la coscienza di trovarsi di fronte all'autore del messaggio.

Su questo argomenti i vescovi italiani affermano: "Poiché il dialogo liturgico di Dio con il suo popolo non sfugge alle condizioni dell'umana comunicazione, sono utili tutti gli accorgimenti che favoriscono l'ascolto e la comprensione dei testi letti (per es. una sufficiente amplificazione della voce, una lettura chiara e intelligente, ecc.)" (RLI 11).

- B - Come proclamare la Parola

La proclamazione liturgica è fatta da uomini per altri uomini e reca quindi con sé anche i difetti degli uomini. Quelli più comuni sono ben noti ed evidenti a tutti. Da una parte il tono dimesso, la monotonia della voce, la pronuncia indistinta, il fraseggio sconnesso, una lettura priva di senso e di calore. Dall'altra parte l'enfasi, la retorica, il manierismo per non parlare poi della fonìa errata, delle cantilene, della mancanza di pause e di stacchi. Difetti che provengono dalla mancanza delle regole fondamentali di una buona dizione che, magari per una inconsapevole leggerezza, la grande maggioranza di coloro che sono chiamati a leggere in chiesa non pensa di dover imparare.

Con questo non si pretende di avere a disposizione dei professionisti. Infatti non sempre un buon dicitore può assolvere la funzione di lettore nella celebrazione liturgica, perché non basta che la lettura risulti chiara e intelligibile. Nella proclamazione liturgica si esige un certo colore e calore, una certa solennità, un tono più vibrato, più partecipato. La proclamazione liturgica esclude la lettura teatrale. Si tratta invece di pronunciare ogni parola della Bibbia con cuore spalancato, carico di amore e di umiltà. L'amore impedirà letture frettolose, sfilacciate e superficiali; l'umiltà terrà lontano dalla vuota enfasi e dalla fredda declamazione.

CAPITOLO QUINTO
INTRODUZIONE
ALLA METODOLOGIA DELLA LETTURA

1. LA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Il Signore Gesù ha sempre voluto che giunga a tutti gli uomini la sua Parola di salvezza, di perdono, di consolazione e di speranza. In molti casi Dio si serve degli uomini perché la sua Parola venga diffusa, ricevuta e di nuovo consegnata ad altri. Da qui viene per ogni cristiano il compito di trasmettere la Parola di Dio divenendone strumento e servitore.

Il luogo più favorevole dove ricevere la Parola di Dio è la comunità radunata in assemblea liturgica per l'ascolto, la risposta e la preghiera. Per questo servizio ci sono dei servitori chiamati a dare voce, respiro, corpo e volto alla Parola proclamata nella liturgia in forma comunitaria, con lettura chiara e nitida, competente ed autorevole nel tono della voce e nello stile, nel comportamento e nella tecnica.

A - Una Parola da proclamare

L'azione di far udire la Parola di Dio è detta "proclamazione della Parola". Non è solo questione di leggere bene e distintamente, si tratta anche di dare testimonianza dei fatti e delle parole annunciate, di impegnarsi per quanto viene affermato, di favorire l'ascolto da parte di coloro che sono chiamati ad accogliere quanto hanno udito.

Il concetto di proclamazione non può essere quindi confuso né identificato con il concetto di lettura. Proclamare non equivale solo a ben leggere, ma a rendere pubblico, acclamare, confessare e rivelare. Per questo colui che proclama deve impegnarsi per farsi udire da tutti, usando ogni accorgimento personale e tecnico.

di mettere in luce l'unità dei due Testamenti e la continuità della storia salvifica: annunciata e abbozzata nell'Antico testamento essa raggiunge la realizzazione nella Pasqua di Cristo e, mediante la predicazione apostolica, tutte le generazioni umane. Era il solo modo per far conoscere a tutti i fedeli un certo numero di testi fondamentali nell'Antico Testamento, cui fa riferimento il Nuovo Testamento e alla luce del quale vengono letti. Non era ammissibile ridurre la Bibbia a una sola parte, essendo tutta intera Parola di Dio e risultando incomprensibile l'azione salvifica avulsa dal suo svolgimento storico e contesto logico.

2 - Scelta del Ciclo triennale: l'indeterminatezza del Concilio sul numero di anni nei quali si dovevano offrire "le parti più importanti della Scrittura" fu risolta scartando un ciclo biennale perché insufficiente e il ciclo quadriennale perché eccessivo. Con la soluzione di un ciclo triennale si è offerta la possibilità di una lettura quasi integrale del Nuovo testamento (per ogni anno uno dei Vangeli sinottici) e buona parte dell'Antico testamento.

3 - Rapporto tra le Letture: più delicato, con implicazioni di ordine biblico e catechetico, il rapporto tra le varie letture che è stato risolto in base a due criteri: la concordanza tematica e la lettura semicontinua. Il criterio della concordanza tematica è stato adottato tra la lettura anticotestamentaria e il Vangelo e, nei tempi forti di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua tra le varie Letture delle Messe. Una concordanza non artificiosa o arbitraria ma che trova riscontro negli insegnamenti e nei fatti relativi tra loro nei due Testamenti. Invece per le domeniche del tempo ordinario, mentre la prima lettura è in accordo con il Vangelo, la seconda lettura è scelta secondo il criterio della lettura semicontinua, il libro viene letto di seguito per varie domeniche, con l'omissione di quei brani con interesse meno evidente o di particolare difficoltà. Cosicché in queste domeniche si hanno due linee, una orizzontale tra la lettura anticotestamentaria e il Vangelo, e una verticale per la lettura dell'Apostolo.

Al di sopra di tutto sta il fatto che l'unità si ha in Cristo, termine e compimento della Scrittura, il cui mistero pasquale è attualizzato in ogni celebrazione. Gli accostamenti artificiosi oggi non soddisfano né le esigenze della cultura biblica né della sana teologia, né tantomeno della liturgia per cui non dovrebbero trovare credito assoluto nell'omelia, la quale non è obbligata a comporre in unità tutte le letture. Nelle domeniche ordinarie si può scegliere fra la lettura dell'Apostolo e le due dell'Antico Testamento e del Vangelo. Il rapporto tra queste è reso possibile e visibile dai titoli posti all'inizio che costituiscono in ogni caso la chiave di lettura e di interpretazione, l'angolatura che nella celebrazione si intende mettere in evidenza. Per cogliere il tema dominante proposto dal lezionario occorrerà partire dal brano evangelico, che è la scelta primaria, facendo attenzione al titolo che lo precede, quindi passare alla lettura veterotestamentaria, di cui ancora il titolo indica l'aspetto particolare, infine, nei tempi forti, si procederà al messaggio proprio e integrativo della seconda lettura.

Il problema per l'uso pastorale del lezionario domenicale sembra esaurirsi nel rapporto tra le letture ai fini di una efficace predicazione omiletica. Il problema esiste ma non conviene esasperarlo. L'omelia è un momento in cui la Parola viene attualizzata, ma non è l'unico: essa resta comunque a servizio della Parola di Dio proclamata e non viceversa. La Parola prosegue il suo cammino e la sua attualizzazione nel contesto celebrativo, nella risposta di fede con il canto e la preghiera e nello stesso rito sacramentale o mistero celebrato. La presenza della Parola nella celebrazione non ha come scopo esclusivo il commento omiletico: è e rimane finalizzata all'intera celebrazione, è scelta e intimamente collegata al mistero di Cristo celebrato nel rito, dà senso e verità alla celebrazione. E' *l'hodie* (l'oggi) del mistero di Cristo che gli conferisce forza, attualità e pienezza di significato.

C - Lezionario feriale

Le osservazioni circa il retto uso del Lezionario domenicale

6. CONCLUSIONE

Dopo aver sottolineato le varie sfumature che toccano le cose, i luoghi e i riti della celebrazione della Parola, non possiamo non ritornare alla figura di noi lettori e proclamatori della Parola per ricordarci quanto sia indispensabile richiamare l'essenza del nostro ministero.

Sappiamo che al cristiano è chiesto non tanto di convertire, quanto di testimoniare nella carità la speranza che abita in lui grazie alla fede. Noi non dobbiamo mai stancarci di pregare "perché la Parola del Signore compia la sua corsa e sia glorificata" (2 Tess. 2,1); dobbiamo mostrare che vivere da cristiani è opera bella e umana, ma ricordando che "non di tutti è la fede" (2 Tess 3,2).

La nostra missione consiste nel trasmettere il dono ricevuto senza mercificarlo, cioè senza misurarlo in base al successo che ottiene; la Parola di Dio non deve percorrere la traiettoria dei prodotti comprati e venduti, né essere pesata quantitativamente in base all'audience che riesce a suscitare, servendoci magari della logica dell'apparenza, dell'efficacia, del consenso, o della volontà di creare condizioni in cui la Chiesa conti e condizioni il cammino della società: ciò contraddice il Vangelo, si risolve nel rifiuto degli uomini e non può che accrescere l'afasia dei cristiani impegnati nella testimonianza.

In vasi di argilla noi custodiamo gelosamente il prezioso dono della Parola di Dio ben sapendo che essa è per tutti gli uomini e che, con tutti, noi dobbiamo rallegrarci di essa. Ciò che a lungo è stato annunciato con la parola e con i segni, oggi deve essere testimoniato con la vita e, solo dopo, comunicato con la parola.

La lettura della Parola di Dio nella celebrazione liturgica non è semplicemente la lettura degli archivi del popolo di Dio, ma è l'attualizzazione, a vantaggio della comunità celebrante, degli avvenimenti e delle profezie della Parola annunciata. A questa attualizzazione della Parola l'assemblea risponde attualizzando la sua lode nel salmo responsoriale.

Nella tradizione biblica il salterio si chiama Mizmorot (Libro di canti). Il greco traduce Psalmòi (canti accompagnati dal salterio): i salmi sono dei canti. L'ideale sarebbe di rispettare il genere letterario: si cantano i salmi e si proclamano le letture. L'importante è che, se si sceglie di cantare il salmo, ci si attenga alla annotazione liturgica: "il canto non soffochi le parole, ma le ponga nel dovuto risalto". Ogni qualvolta il canto non migliora l'ascolto della Parola di Dio è preferibile non cantare. E' poi contro il senso della liturgia sostituire i Salmi con i nostri canti: le nostre parole non possono mai arbitrariamente sostituirsi alla Parola di Dio.

B - Acclamazione al Vangelo

Per accompagnare la processione del Vangelo, la liturgia propone il canto dell'Alleluia e di versetti annunzianti il Vangelo. *Alleluia* è la trascrizione dell'ebraico: Hallelu-Jah (wh) che significa *lodate Dio*. E' alla liturgia celeste che si riconnette l'alleluia dell'acclamazione al Vangelo. Tocca alla musica saper creare una cornice di splendore. La processione, i ceri, l'incenso, i fiori, le danze, tutto questo servirebbe a nulla se la musica non fosse festevole e gioiosa. Nella celebrazione della Parola, abbiamo bisogno non soltanto di testi biblici proclamati con chiarezza, di omelie strutturate con intelligenza e di preghiere universali ben appropriate, tutte cose che appagano la nostra mente, ma anche della bellezza per far cantare il cuore. Ricordo che *l'Alleluia è solo canto!* A tal punto che la nota liturgica ricorda come – se non si canta – si può anche tralasciare. Al contrario, per valorizzare questa acclamazione, la si può ripetere dopo la proclamazione del Vangelo.

valgono anche per il lezionario feriale e per le celebrazioni dei santi, sia pure in modo meno accentuato. Il Lezionario feriale, proposto per i fedeli che partecipano quotidianamente all'Eucaristia, allo scopo di arricchire la fede, segue un diverso ed autonomo ordinamento che completa quello festivo: un ordinamento annuale per il vangelo, biennale per la prima lettura nel tempo ordinario; un ordinamento proprio per i tempi forti: la concordanza tematica quindi si realizza solo in questi tempi forti, in nessun caso per gli altri giorni feriali.

D - Scelta delle Letture in forma libera

Non è prevista per le domeniche, salvo casi eccezionali, per non snaturare il carattere di un tempo liturgico e per non interrompere la lettura semicontinua di un libro. Non è consentita ugualmente per i giorni feriali allo scopo di non spezzare l'ordinamento quotidiano dei testi e rendere più difficile la comprensione.

Ma il *"sacerdote che celebra con il popolo deve anzitutto preoccuparsi del bene spirituale dei fedeli, evitando di imporre loro i propri gusti. Soprattutto cerchi di non omettere troppo spesso e senza motivo sufficiente le letture assegnate per i singoli giorni dal Lezionario feriale: la Chiesa infatti desidera che venga offerta ai fedeli una mensa più abbondante della Parola di Dio"* (PNMR n. 313).

5. CONCLUSIONE

Una mensa più abbondante della Parola di Dio: ecco lo scopo primario del Lezionario.

- Più abbondante ma proposta in forma graduale, ordinata e organica, tenendo conto delle capacità di recezione da parte dei fedeli e della loro partecipazione più o meno regolare all'eucaristia.

- Scelta ordinata sempre con esplicito riferimento ai vari aspetti e tempi liturgici dell'unico mistero di Cristo celebrato.
- Un ordinamento che però intende né mutilare né mortificare l'unità e l'integrità del libro della Parola di Dio, ma piuttosto accoglierlo nella sua valenza letteraria e di fede.

Su questi tre pilastri è stato costruito l'ordinamento delle letture, su di essi deve fondarsi l'uso pastorale del medesimo.

Incenso

Portando l'incenso davanti all'Evangelario, la comunità indica che prepara alla Parola del Signore un cammino di profumo. E, incensando il libro del Vangelo, la comunità manifesta la venerazione e la preghiera che essa gli rivolge. Come i Magi, quando ebbero trovato il Bambino Gesù, si prostrarono dinanzi a lui in atto di adorazione offrendo tra i doni l'incenso, così la comunità cristiana, che nel vangelo ha trovato il Messia Salvatore, gli offre l'incenso della sua preghiera insieme alla sua adorazione. Inutile aggiungere che se si usa l'incenso, occorre usarne con generosità. Che il turibolo fumi con allegrezza, il fuoco sia generoso, l'incenso emani veramente il suo buon aroma, profumi l'assemblea e salga fino alle volte del tempio! Un misero grano di incenso deposto su carboni languenti e agonizzanti non serve a gran che. Se il rito è esangue, non ha la forza di parlare.

D - Bacio dell'Evangelario

Dopo la proclamazione del Vangelo, il sacerdote bacia l'Evangelario. Questa consuetudine prolunga la tradizione della sinagoga di baciare i rotoli della Torah dopo la lettura. Il bacio dell'Evangelario è un gesto di tenerezza e di venerazione per la parola del Signore. Questo bacio si accompagna a una preghiera con cui si chiede il perdono. Mentre bacia l'Evangelario, il sacerdote dice: "la parola del Vangelo cancelli i nostri peccati".

5. CANTI

A - Salmo responsoriale

Il Messale ricorda che "è parte integrante della liturgia della Parola". E' la risposta della comunità alla Parola che le è stata presentata.

E' per questo che, fino al secolo XI, soltanto l'Eucaristia e l'Evangelario godevano del privilegio di essere posti sull'altare.

Quando il sacerdote e il diacono prendono l'Evangelario dall'altare, simbolo di Cristo, il loro gesto sta a significare splendidamente che le parole che loro pronunceranno non sono loro ma di Gesù.

B - Processione con l'Evangelario

Fra le processioni che si svolgono nel corso della messa, quella del vangelo dovrebbe essere la più festiva e la più gioiosa; infatti ha lo scopo primario e principale della glorificazione di Cristo nella sua Parola e l'acclamazione della sua presenza. L'ostensione del libro dei vangeli è simile a quella dell'ostia consacrata e a quella del calice nel momento della consacrazione.

E' questo cuore del rito che il Direttorio per le messe dei fanciulli suggerisce di realizzare quando invita i giovani a partecipare alla processione dell'Evangelario: "La partecipazione di almeno alcuni fanciulli alla processione con il libro dell'Evangelo è un segno parlante della presenza di Cristo, che rivolge al suo popolo la sua parola".

C - Lumi e Incenso

Candelabri e ceri

Nell'antica liturgia candelabri e ceri costituivano una scorta di onore. Sette fiaccole accompagnavano l'entrata solenne del Vescovo e dell'Evangelario. Queste sette fiaccole formeranno una corona di onore attorno all'altare. I due candelabri che restano ai ministranti sono una testimonianza di quell'antico splendore che contrassegnava la processione con l'Evangelario. La luce è anche simbolo di Cristo. Guardando la luce e ascoltando le parole di Cristo, i cristiani pregano perché la loro vita divenga Vangelo e ciascuno di essi, come Cristo e in unione a Cristo, sia "luce del mondo".

CAPITOLO QUARTO

LUOGHI E MINISTERI DELLA PAROLA

La tradizione della Chiesa ha sempre circondato di dignità e di autentica ritualità la celebrazione della Parola di Dio. Gli elementi che rientrano in questa ritualità sono:

Persone: l'assemblea, il presidente, il lettore;

Oggetti: il Lezionario, l'Evangelario;

Luoghi: Ambone, Sede del celebrante

Riti: Intronizzazione dell'Evangelario sull'altare, processione con l'Evangelario, lumi e incenso, bacio dell'Evangelario;

Canti: Salmo responsoriale, Acclamazione al Vangelo.

E' cosa saggia conoscere quel che propone il Messale e realizzarlo nel miglior modo possibile. E' utile poi ricordare che il sistema migliore per onorare la tradizione non è necessariamente quello di ritualizzarla indefinitamente in maniera ripetitiva, ma quello di prolungarla con nuovi sviluppi.

Non si vuole enfatizzare l'importanza dei riti né collocarli al posto d'onore. Non sono che dei riti: valgono per la devozione interiore che li inventa e li compie, o per quella che suscitano. Una celebrazione della Parola può raggiungere pienamente il suo scopo senza alcun cerimoniale ritualistico, come senza canti né musica. *Ma canto, musica e riti possono avvicinarci a Dio. E' questo che fonda la dignità dei riti.*

1. PERSONE

A - L'Assemblea

Una volta si affermava che il sacerdote "celebrava" la

messa e che i fedeli “assistevano”. Tale linguaggio rifletteva la sensibilità di un determinato tempo. E se si fosse posta la domanda: “Chi celebra la liturgia della Parola?”, la risposta sarebbe stata: “il sacerdote”.

Il Concilio Vaticano II ha restaurato l’antica teologia biblica secondo cui l’intera Chiesa è il popolo sacerdotale. Il Concilio presenta nei seguenti termini questa nuova acquisizione: “Le azioni liturgiche sono celebrazioni della Chiesa, che è “sacramento di unità”... Perciò tali azioni appartengono all’intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano”.

Questa evidenza teologica ci permette di rispondere alla domanda: quali sono gli attori della celebrazione della Parola? **“E’ tutta la comunità celebrante”**. Un solo lettore proclama il testo, ma tutta la comunità celebrante lo accoglie come Parola di Dio. Uno solo fa l’omelia, ma tutta la comunità celebrante attualizza la Parola di Dio. Uno solo presenta la preghiera universale, ma tutta la comunità celebrante intercede.

B - Il Presidente

Il celebrante “che presiede la liturgia della Parola” è investito di una responsabilità particolare verso la Parola. Il Concilio afferma che *tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti la Parola di Dio*. I sacerdoti infatti sono consacrati per predicare il Vangelo. Il presidente ha davanti a Dio la responsabilità della celebrazione della Parola. Se si sfigura la Parola con una lettura farfugliata, egli ne è responsabile davanti a Dio. E’ lui che ha il dovere di riportare sempre l’omelia sulla via del Vangelo. Egli può delegare ad altri tutto fuorché una cosa: la sua personale responsabilità, che è quella di guidare la comunità a rispondere alla Parola nell’ascolto e nell’adorazione “in spirito e verità”.

Presiedere non vuol dire dominare, vuol dire servire la comunità. E non c’è alcun dominio in questo servizio. C’è unicamente un più pressante invito a imitare il Cristo Gesù.

Benedetto il presidente che può dire con Gesù Cristo alla comunità: “Io sto in mezzo a voi come colui che serve”.

B - Sede del Celebrante

La liturgia conosce un secondo luogo della liturgia della Parola: il seggio di colui che presiede. “La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l’assemblea e di guidare la preghiera”. Fra i segni della presenza reale del Signore vi è certamente la persona di colui che presiede l’assemblea celebrante. Le passate generazioni di cristiani sembrano essere state più sensibili di oggi a questo aspetto del mistero liturgico che si incarna meglio in una persona o nelle persone che non in un luogo o in un oggetto di culto, fosse anche l’altare stesso.

Il seggio di colui che presiede non è allora un simbolismo arbitrario. A questo luogo l’assemblea converge con l’attenzione in quei momenti in cui è previsto che la celebrazione si svolga presso la sede del celebrante, perché guardare a questo ministro ordinato è guardare a Cristo, riconosciuto presente in mezzo ai suoi. Per esercitare questo atto di fede e di culto, l’assemblea deve poter fare riferimento al segno: deve essere manifesto e questo deve esprimere il suo valore perché sia colto nel suo significato.

4. RITI

A - Intronizzazione dell’Evangelario sull’altare

Il Messale prevede la deposizione dell’Evangelario sull’altare prima della lettura del vangelo. Questa deposizione equivale praticamente a una “intronizzazione” simile alla “esposizione” del Santissimo Sacramento sull’altare. L’Evangelario viene deposto all’inizio della celebrazione dal lettore o dal diacono che lo hanno portato durante la processione di ingresso.

Il fatto di essere posto sull’altare conferisce all’Evangelario un onore eccezionale. Il rituale per la consacrazione della Chiesa riassume l’insegnamento sull’altare con questo aforisma: **“l’altare è Cristo”**. (Ded. Altare n. 154)

L'antenato biblico del nostro ambone attuale è la tribuna di legno che Esdra fece costruire per la lettura solenne della Legge, in occasione della festa dei Tabernacoli verso il 445 a.C.

Da quella data, la tribuna di Esdra si è sempre più avvicinata al nostro ambone. L'importanza della Sacra Scrittura affermata dal Vaticano II si allarga inevitabilmente al luogo da dove essa è proclamata. A tale proposito, nell'introduzione all'ordinamento delle Letture della Messa, si chiede che il luogo della Parola risponda alla dignità della Parola di Dio e richiami il rapporto con l'altare. Deve essere evidente che nella Messa viene preparata la mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo. Infatti l'ambone ha uguale dignità dell'altare, l'uno richiama l'altro in quanto *il Verbo annunciato dall'ambone si fa "carne" sull'altare*. E' questa la realtà che permette alla Chiesa di parlare di "due mense" della Parola e dell'Eucaristia.

Ambone come luogo della Parola, non delle parole.

Solo le letture bibliche hanno luogo all'ambone unitamente al Salmo responsoriale e al preconcio pasquale. Si possono proferire dall'ambone l'omelia e la preghiera dei fedeli, data la strettissima relazione di queste parti con tutta la Liturgia della Parola. Il commentatore, il cantore o l'animatore del canto e tantomeno l'annunciatore della prossima festa parrocchiale, della partita di calcio all'oratorio, della offerta per la nuova canonica, non trovano eco all'ambone, ma presso un leggio ordinario che non sia copia dell'ambone.

Dignità dell'Ambone

Poiché il luogo proprio della proclamazione della Parola si diversifica architettonicamente dal resto, deve essere concepito come uno spazio sopraelevato, stabile, decoroso, sobriamente ornato. Questo luogo non può essere sostituito, salvo il depauperamento sia della stima che della venerazione della Parola, da un leggio mobile e traballante. Sarebbe auspicabile che ogni ambone proclamasse, col suo solo splendore, che esso è il luogo da dove Dio continua a parlare al suo popolo.

C - Il Lettore

La funzione del lettore è di proclamare la Parola di Dio alla comunità celebrante in maniera pienamente intelligibile "con dignità e chiarezza". Il ministero del lettore perciò consiste non tanto nel leggere il testo, quanto nel leggerlo in modo da farlo comprendere. Nella voce del lettore è la chiara voce di Cristo che noi dobbiamo intendere. Il Concilio afferma che "*è Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura*".

Chi può svolgere l'ufficio di lettore?

L'ufficio di lettore è un servizio della Parola di Dio a beneficio della comunità celebrante. Si prenda per questo servizio colui o colei che lo garantisce meglio nella comunità. La questione che ci si deve porre riguarda solamente, da un lato la Parola, che sia proclamata il meglio possibile, dall'altro la comunità, che riceva questa Parola il meglio possibile.

E' auspicabile una pluralità di lettori. Non si dovrebbe vedere uno stesso lettore "infilare" la prima lettura, poi il salmo responsoriale, poi la seconda lettura e talvolta anche il versetto del canto al Vangelo, livellando il tutto nel grigiore di una recitazione monocorde. Assegnando a ogni lettura un lettore dal volto differente e dalla voce particolare si rinnova l'attenzione della comunità. Questa disposizione sta a significare che *nessuno ha il monopolio della Parola*. E' la comunità intera che possiede e condivide questo tesoro.

La preparazione necessaria.

E' bene famigliarizzare col testo da leggere. Il prendere alla bell'e meglio un volontario all'inizio della messa domandando a caso: "C'è qualcuno che farebbe la lettura?" è dar prova di leggerezza nei confronti della Parola e della Comunità. Per essere in grado di dare risalto al cuore del messaggio biblico di ogni lettura è necessario poter leggere il testo avendo già avuto con esso una famigliarità.

L'antica tradizione ebraica ci rivolge un ammonimento

prezioso al riguardo:

“Un giorno il capo della sinagoga chiamò Rabbi Aquiba per fare la pubblica lettura della Torah. Ma lui non volle salire. Allora i suoi discepoli gli dissero: - Maestro, non ci hai insegnato che la Torah è vita per te e lunghezza di giorni? Perché hai rifiutato di leggere? - Rispose loro: - Per il culto del tempio! Ho rifiutato di fare la lettura unicamente perché non avevo letto due o tre volte il testo. Giacché uno non ha il diritto di proclamare le parole della Torah davanti all'assemblea se non le ha lette prima due o tre volte davanti a se stesso”.

Una tale provocazione e venerazione, se onorano i fedeli dell'Antica Alleanza, sono eminentemente doverose per noi seguaci della Nuova Alleanza.

2. OGGETTI

Il Libro liturgico che contiene la Parola di Dio non è solo uno strumento per la liturgia, ma è il libro-segno della presenza del Signore nella comunità che celebra gli interventi di Dio nella vita del suo popolo.

A - Il Lezionario

Il Lezionario, “segno liturgico di realtà superiori”, dovrà essere “degnò, decoroso e bello”, “atto a suscitare il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo”, meritevole di essere baciato.

Giustamente sono riprovati come indegni della Parola di Dio sussidi pastorali sostitutivi quali i foglietti destinati ai fedeli per la preparazione e la meditazione delle letture. Il Libro liturgico, e non solo la proclamazione della Parola, dovrebbe essere come l'epifania della bellezza di Dio in mezzo al suo popolo!

B - l'Evangelario

Il Rituale privilegia la proclamazione del Vangelo in quanto esso rivela più immediatamente la presenza del Cristo, centro della Scrittura. Per questo la sua proclamazione costituisce il culmine della liturgia della Parola. La tradizione ci insegna a circondare di onore il Libro che contiene la Parola del Signore. A tutt'oggi l'Evangelario è il tesoro più ricco delle chiese orientali. La sua sontuosità può essere paragonata a quella che un tempo il rito romano riservava agli ostensori. Se la venerazione per il Vangelo si è espressa un tempo attraverso certe forme artistiche, oggi essa deve cercare e trovare nuovi modi di espressione.

La Chiesa italiana ha pubblicato nel 1987 un ricco Evangelario, degno successore della tradizione dei miniaturisti. Nel libro sono inserite sedici icone, quattro per ciascun vangelo, relative alle più grandi festività dell'anno liturgico. Esse sono state affidate ad alcuni dei maggiori artisti italiani. La copertina porta sul recto l'icona in bronzo delle donne al sepolcro e, per il verso, quello della croce gloriosa con l'Agnello pasquale e i simboli dei quattro evangelisti.

3. LUOGHI

Ilario di Poitiers afferma: “Alla mensa del Signore riceviamo in nutrimento il pane della vita, ma alla mensa delle letture domenicali siamo nutriti dalla dottrina del Signore”. Ricordando il posto che occupa la Parola di Dio nella celebrazione, questo testo fa sentire l'importanza che deve avere il luogo da cui viene proclamata: *è la mensa imbandita per nutrire l'assemblea.*

A - L'Ambone

Il luogo da cui si proclama la Parola fu detto “ambone”, pare, perché ci si sale (anabaino) o perché cinge chi ci entra (ambio) o perché ha scala a due lati (ambo).